

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIII n. 261 (46.595)

Città del Vaticano

giovedì 14 novembre 2013

All'udienza generale il Papa ricorda i bambini uccisi a Damasco e il disastro nelle Filippine

Netanyahu annulla un piano edilizio in Cisgiordania

La vera battaglia è per la vita

E ai fedeli descrive il battesimo come la carta d'identità del cristiano

Un nuovo appello per la pace in Siria e un invito alla solidarietà con le popolazioni filippine colpite dal tifone Haiyan sono stati rivolti dal Papa ai fedeli riuniti in piazza San Pietro al termine dell'udienza generale di mercoledì 13 novembre. Nell'esprimere il suo dolore per i bambini uccisi lunedì a Damasco, nel quartiere al-Qassam, a maggioranza di popolazione cristiana - dove proiettili di mortaio hanno colpito la scuola intitolata a San Giovanni Damasceno e la chiesa della Croce - il Pontefice ha invitato a pregare affinché «queste tragedie non accadano mai». E ricordando subito dopo l'impegno per portare soccorso alle vittime delle devastazioni nelle Filippine, ha affermato: «Queste sono le vere battaglie da combattere. Per la vita! Mai per la morte!».

Durante l'udienza generale, svoltasi alla presenza di decine di migliaia di persone giunte da diversi Paesi del mondo, il Santo Padre ha proseguito le sue catechesi dedicate al *Credo*, parlando del Battesimo come della «carta d'identità del cristiano» e del suo «atto di nascita». Il giorno in cui si è stati battezzati - ha affermato - è come «il secondo compleanno», perché «è quello della nascita alla Chiesa». Allo stesso modo, il sacramento della confessione può essere considerato per il cristiano «un "secondo battesimo", che rimanda sempre al primo per consoli-



darlo e rinnovarlo». Quando «noi andiamo a confessarci delle nostre debolezze, dei nostri peccati andiamo a chiedere il perdono di Gesù, ma andiamo pure a rinnovare il Battesimo» ha spiegato Papa Francesco, aggiungendo: «Questo è bello, è come festeggiare il giorno del Battesimo». Pertanto la Confessione non è seduta in una sala di tortura, ma è una festa».

Il Pontefice ha poi richiamato il significato del sacramento battesimale come «lavacro di rigenerazione e di illuminazione». E ha invitato perciò a non considerarlo «un fatto del passato» ma «una realtà viva» che continua a illuminare e a dare forza. «Con il Battesimo - ha ricordato - si apre la porta a una effettiva novità di vita che non è oppressa dal peso di un passato negativo, ma risente

già della bellezza e della bontà del Regno dei cieli». Si tratta «di un intervento potente della misericordia di Dio nella nostra vita», che tuttavia «non toglie alla nostra natura umana la sua debolezza» e dunque non esime dalla «responsabilità di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo».

PAGINA 8

Marcia indietro di Israele sugli insediamenti

TEL AVIV, 13. Israele fa marcia indietro sugli insediamenti. Dopo le numerose critiche internazionali, Benjamin Netanyahu ha deciso di bloccare un nuovo progetto di espansione edilizia, definendolo «un passo senza senso dal punto di vista legale e pratico». In questo momento - ha sottolineato il premier israeliano, motivando così la sua decisione - la priorità per Israele è il dossier nucleare iraniano. «L'attenzione della comunità internazionale - si legge in un comunicato - non deve essere spostata dallo sforzo principale, ovvero quello di prevenire l'Iran dall'ottenere un accordo che le consenta di continuare il suo programma militare nucleare».

L'annuncio del progetto per la costruzione delle nuove abitazioni israeliane in Cisgiordania - comprensivo di circa ventimila alloggi - aveva inizialmente suscitato la dura reazione dell'Autorità palestinese (Ap) e le critiche degli Stati Uniti. Dopo l'annuncio, diffuso da «Haaretz», Abu Mazen, presidente dell'Ap, aveva lanciato immediatamente un avvertimento: se Israele non rivedrà i progetti annunciati, l'Ap considererà «finito il processo di pace». È il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat, che ha evocato la possibilità di rivolgersi

all'Onu per protestare contro i progetti israeliani.

L'Amministrazione statunitense aveva invece reagito con una richiesta di chiarimenti. «Siamo sorpresi e profondamente preoccupati per questo annuncio e cerchiamo spiegazioni dal Governo israeliano» aveva dichiarato una portavoce del dipartimento di Stato. Parole a cui aveva fatto eco il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, mentre altre fonti dell'Amministrazione Obama avevano sottolineato che gli Stati Uniti «non riconoscono la legittimità della continua attività edilizia nelle colonie».

Sempre secondo «Haaretz», il piano al centro delle polemiche comportava un sostegno economico di circa dieci milioni di euro. Erano previste, tra l'altro, costruzioni nell'insediamento di Givat Haicim, a Efrat, oltre la linea del 1967, e sulle colline intorno al blocco di Gush Etzion.

La questione degli insediamenti in Cisgiordania è uno dei punti nodali del contenzioso storico tra israeliani e palestinesi: durante la sua ultima visita in Israele e nei Territori palestinesi, il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva dichiarato che per Washington i progetti di costruzioni rappresentavano un ostacolo lungo il cammino della pace.

Dimostrazioni e scontri in Bangladesh e in Cambogia

Protestano gli operai meno pagati al mondo



Una manifestante inseguita dalla polizia a Phnom Penh (LaPresse/Agf)

PHNOM PENH, 13. Si allargano dalla Cambogia al Bangladesh le manifestazioni di protesta degli operai tessili meno pagati al mondo.

Feri, alle porte di Phnom Penh, una donna è morta nei violenti scontri tra polizia e dimostranti, che si stavano dirigendo verso la residenza del primo ministro. Da mesi, i dipendenti delle fabbriche che producono per affermati marchi internazionali - i quali scelgono di produrre in oriente per il basso costo della manodopera - sono in agitazione per le inadeguate condizioni di sicurezza, gli orari di lavoro eccessivi, i compensi insufficienti e per la presenza di guardie nei reparti.

Le tensioni tra lavoratori e le imprese dell'abbigliamento e degli accessori vengono da lontano. Se infatti il settore, con un valore di quasi 4,5 miliardi di dollari, è cruciale per l'economia cambogiana, le condizioni di lavoro per i cinquecentomila operai del settore restano a dir poco difficili e comunque inaccettabili in un'ottica occidentale. A partire dai salari, oggi equivalenti per legge a un minimo di 75 dollari al mese. Ma anche le pessime condizioni di sicurezza sono al centro di inevitabili proteste.

Anche in Bangladesh l'industria dell'abbigliamento è in gran parte orientata all'esportazione verso l'Europa e gli Stati Uniti e rappresenta la maggiore fonte di di valuta estera, con un giro di affari di almeno 16 miliardi di dollari l'anno. Il settore impiega circa quattro milioni di persone, soprattutto donne. Tuttavia, a fronte di una tale rilevanza per l'economia del Paese asiatico, le condizioni di lavoro e i salari restano gravemente insufficienti.

I lavoratori tessili in Bangladesh, infatti, ricevono attualmente 28 euro al mese e la vertenza avviata da settimane per un aumento a 75 euro mensili si trascina tra scioperi, serrate, cortei e scontri con la polizia che hanno già provocato diverse vittime. L'orario di lavoro arriva anche a 80 ore settimanali, in ambienti spesso fatiscenti, inadeguati e con scarse condizioni igieniche e di sicurezza. In molti casi, poi, i locali sono sbrattati per impedire l'uscita dei lavoratori. Questo ha spesso provocato gravi incidenti. Lo scorso 24 aprile, a Dacca, il crollo di un edificio di otto piani che ospitava numerose fabbriche provocò la morte di oltre 1.200 lavoratori.

Manila rivede al ribasso le stime delle Nazioni Unite sulle vittime

Soccorsi difficili nelle zone colpite dal tifone

MANILA, 13. La catastrofe che ha colpito le Filippine richiede interventi urgenti che faticano a essere messi in atto. Le Nazioni Unite, dopo avere ieri esortato la comunità internazionale a contribuire con almeno 300 milioni di dollari alle necessità dell'emergenza post-tifone, hanno oggi avvertito che se i soccorsi non saranno dispiegati con efficacia entro una settimana potrebbe essere troppo tardi per gli oltre dieci milioni di filippini coinvolti nel disastro. Migliaia di famiglie si trovano senza riparo, senza cibo e acqua potabile e sono soggette alle violenze e ai saccheggi, spesso dettati dalla disperazione.

Anche la Caritas si è subito mobilitata a sostegno delle popolazioni filippine. Dopo avere lanciato una raccolta fondi in coordinamento con la rete internazionale, la Caritas italiana ha raggiunto le località di Ormoc e Palo, tra le più colpite dal tifone, che ha lasciato una scia di morte e devastazione in tutta la regione centrale di Visayas. Qui si contano finora quasi 450.000 sfollati che hanno trovato riparo in 1.458 centri, mentre sono milioni le persone che hanno subito danni. Nelle parrocchie è già iniziata la distribuzione degli aiuti. I bisogni più urgenti sono quelli di cibo, acqua e medicine. Nelle zone colpite la maggiore parte delle case sono state distrutte e la gente vaga senza meta alla ricerca di un riparo o di qualche oggetto, mentre si teme l'insorgere di epidemie.

Gli operatori della Caritas hanno già distribuito aiuti, in particolare tende, a 18.000 famiglie sfollate nella zona di Cebu ed è stato messo a punto un piano di interventi in favore di 100.000 famiglie - oltre 500.000 persone - che prevede alloggi, di emergenza e permanenti, distribuzione di acqua, prodotti per l'igiene, attrezzature per la cucina e generi non alimentari di prima necessità.

Stamane, le autorità di Manila hanno rivisto al ribasso le prime stime dell'Onu, che aveva parlato di oltre 10.000 morti. Finora, le vittime accertate sono 2.275. Una cifra destinata purtroppo a salire ma che,

secondo quanto sottolineato dal presidente delle Filippine, Benigno Aquino III, non dovrebbe raggiungere le allarmanti previsioni del Palazzo di vetro. Al capo di Stato filippino sono fratantio arrivate le condoglianze del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Lo ha reso noto la Casa Bianca.

E oggi un'altra tragedia: otto persone sono morte per il crollo di un muro durante l'assalto a un magazzino di riso nei pressi di Tacloban, forse la città più devastata. Gli altri riferito il portavoce dell'Autorità

alimentare nazionale. Poliziotti, militari e guardie private erano schierati a protezione del magazzino, ma sono stati sopraffatti dalla folla che ha portato via 129.000 sacchi di cinquanta chili l'uno. Solo poche migliaia di sacchi contenevano riso pronto per essere consumato, mentre gli altri contenevano grani ancora da raffinare. L'Agenzia ritiene che solo una parte dei saccheggiatori fossero spinti dalla fame. Gli altri volevano solo appropriarsi del riso per poi rivenderlo al mercato nero.

Il codice purpureo di Rossano al Quirinale per la visita del Pontefice



LOUIS GODART A PAGINA 4

Nel Puntland una tragedia senza troppo clamore

MOGADISCIO, 13. È di almeno trecento morti e centinaia di dispersi il bilancio della violenta tempesta abbattutasi sabato mattina sul Puntland, regione semi-autonoma nel nord-est della Somalia.

«Le piogge torrenziali, i forti venti e gli allagamenti hanno creato uno stato d'emergenza, con trecento persone che si teme siano morte, centinaia di dispersi - soprattutto pescatori - e incalcolabili perdite», si legge in una nota delle autorità locali. In base ai dati finora disponibili le vittime ammontavano a un centinaio. I distretti più colpiti dal ciclone tropicale - in un'area già poverissima - sono stati quelli di Eyl, Beyla, Dongorayo e Hafun, nella regione di Gardus lungo la costa orientale, e quello di Alula, sulla punta del Corno d'Africa. La tragedia del Puntland è stata offuscata dalle devastazioni causate dal tifone Haiyan nelle Filippine, ma ha prodotto una gravissima emergenza umanitaria. Basti pensare che si stima siano andati perduti centomila capi di bestiame, mettendo a rischio la sussistenza di decine di migliaia di persone.

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 13 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Broken Bay (Australia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor David Louis Walker, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Riuniti a Parigi i leader Ue varano incentivi per la formazione e l'inserimento delle giovani generazioni

Seduta straordinaria del Parlamento di Kiev

La sfida del lavoro

Si terrà a Roma nel 2014 il prossimo vertice sull'emergenza occupazionale

Dibattito in Ucraina sulla firma dell'accordo con l'Ue

PARIGI, 13. Si terrà a Roma l'anno prossimo il terzo vertice sull'occupazione giovanile in Europa. La decisione è stata presa ieri a Parigi, dove si è tenuta la seconda edizione del summit, che ha coinvolto 24 leader dell'Unione. «È il segno che l'Europa ha finalmente messo la lotta alla disoccupazione giovanile al centro delle sue preoccupazioni» ha esultato il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta. La conferenza di Roma sarà «una grande occasione», nonché «un grande gesto di fiducia nei confronti dell'Italia» ha detto Letta.



I partecipanti al summit di Parigi (Afp)

Secondo gli ultimi dati Eurostat, il problema della mancanza di lavoro riguarda oggi 5,6 milioni di giovani sotto i 25 anni in tutta l'Unione, pari a un tasso del 23,5 per cento, che sale al 24,1 per cento nell'europa, mentre in Italia è al 40,4 e supera il cinquanta per cento in Spagna e Grecia. Le Nazioni meno colpite sono Germania (7,7) e Austria (8,7). «La disoccupazione dei giovani è il grande incubo che ci portiamo dietro da questa crisi», ha detto Letta, lasciando Parigi. «Incubo nazionale ma anche grande tema europeo», e quindi l'occasione rappresentata dal vertice di Roma dovrà essere «sfruttata al massimo, a partire dalle conclusioni di questa conferenza». Letta ha quindi sottolineato

che c'è bisogno di dare «un'accelerazione» a «molte decisioni che sono state prese» in materia di disoccupazione giovanile. «Credo che dobbiamo assolutamente cogliere quest'occasione».

Nel concreto, il vertice di Parigi ha stabilito la "garanzia giovani": per i prossimi due anni nessuno può restare senza lavoro per più di quattro mesi dopo il conseguimento

di un diploma. Questa misura dovrà essere attuata attraverso programmi di formazione e apprendistato, l'inserimento nel mercato del lavoro e il sostegno alla creazione di nuove attività e imprese. In gioco, secondo Hollande, «c'è il futuro di una generazione che dubita e in alcuni casi disperava» e la mobilitazione deve essere all'altezza di questa sfida.

«Sappiamo fin troppo bene che il destino dell'Europa si decide in base alle prospettive che offriamo ai giovani» ha detto il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Augurandosi che «il vertice di oggi sull'occupazione giovanile possa diventare un appuntamento fisso», Merkel ha voluto sottolineare che «è importante che i diversi Paesi presentino i loro piani alla Commissione Ue» affinché i fondi destinati all'occupazione giovanile siano utilizzati in maniera proficua. Nella lotta alla disoccupazione giovanile, i partner europei «hanno costituito una rete tra ministeri del lavoro e agenzie per l'impiego» per garantire che la questione sia affrontata, ha chiarito il cancelliere.

Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, ha richiamato gli Stati a presentare «urgentemente» i piani di attuazione della "garanzia giovani", ricordando che la competenza sul mercato del lavoro è nazionale e che l'Europa può solo avere un ruolo di coordinamento e stimolo. Il piano europeo per il lavoro, approvato la scorsa primavera sotto la pressione di dati sulla disoccupazione che aumentavano di mese in mese, prevede lo stanziamento di complessivi sei miliardi nel 2014 e nel 2015.

KIEV, 13. La Verkhovna Rada (il Parlamento ucraino) si è riunita oggi in seduta straordinaria per discutere le riforme richieste dall'Unione europea per poter firmare un accordo di associazione e libero scambio a fine novembre a Vilnius. Tra i temi all'ordine del giorno c'erano i decreti legge per consentire il ricovero all'estero dei detenuti: una possibile soluzione al caso della leader dell'opposizione Yulia Tymoshenko, condannata nel 2011 a sette anni di reclusione in un processo che l'Ue ritiene di matrice politica. Ma la seduta è stata chiusa senza alcun voto.

La liberazione dell'ex premier - ricoverata da un anno e mezzo in un ospedale di Kharkiv - è stata posta da Bruxelles come condizione per la firma dell'accordo, ma finora le forze politiche ucraine non sono riuscite a trovare una soluzione condivisa. L'Ue preme per un ricovero di Tymoshenko in una clinica di Berlino, ma il nodo della questione - su cui in Ucraina si continua a discutere - è se consentire all'ex premier di essere ricoverata all'estero da detenuta o da persona libera. Il presidente ucraino, Viktor Ianukovich, sembra disponibile a consentire alla sua rivale di curarsi in Germania (a par-

che il Parlamento voti una legge in tal senso), ma non è rassicurata né a concederle la grazia. Anche perché potrebbe trovarselo contro alle presidenziali del 2015.

E la Tymoshenko esce allo scoperto e preme perché Ucraina e Unione europea firmino un accordo di associazione e libero scambio, senza condizioni. «Quali che siano le circostanze», scrive la leader dell'opposizione in carcere, in una lettera aperta letta dalla figlia Ievghenia. E quindi, imprimendo forse una svolta a tutta la vicenda, anche se non si dovesse trovare a breve una soluzione che le consenta di essere ricoverata in Germania, come esige l'Unione europea.

Intanto, l'unione degli industriali chiede il rinvio di un anno della firma dell'accordo di associazione all'Ue. Ma il tempo stringe. Questa sera, i due osservatori Ue in Ucraina - Pat Cox e Aleksander Kwasiński - presenteranno alla conferenza dei presidenti del Parlamento Ue un rapporto sulla situazione nel Paese e lunedì prossimo i ministri degli Esteri Ue si riuniranno per vagliare la situazione a pochi giorni dal vertice del 28 e 29 novembre a Vilnius. Fino a oggi - tra sedute regolari e riunioni dei capigruppo - Governo e opposizione non hanno trovato un compromesso sul caso di Yulia Tymoshenko.

Nel frattempo la Russia torna a bussare alle porte di Kiev. Mosca sta tentando in ogni modo di evitare la firma dell'accordo Ue-Ucraina e preme piuttosto per un ingresso di Kiev nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan. Il Cremlino usa sia il bastone che la carota: a volte promette a Kiev vantaggi nella cooperazione tra i due Paesi e sconti nel prezzo del gas, a volte minaccia gravi ripercussioni nelle relazioni commerciali se sarà firmato l'accordo di associazione con l'Ue. Sabato Ianukovich e Putin si sono incontrati a Mosca in un vertice in cui si è discusso delle relazioni economiche tra Russia e Ucraina alla vigilia del summit di Vilnius, ma di quello che i due si sono detti è trapelato poco più di nulla, al punto che l'opposizione ucraina ha accusato Ianukovich di doppio gioco tra Mosca e Unione europea.

Terroristi arrestati in Kosovo

PRISTINA, 13. In due vaste operazioni distinte, la polizia del Kosovo ha arrestato ieri undici persone sospettate di attività terroristica e di collusione con la rete di Al Qaeda.

Nella prima operazione, secondo i media a Pristina, sono stati catturati sei uomini sospettati di fare parte della componente di Al Qaeda nei Balcani. Successivamente, sono finite in carcere altre cinque persone a Pristina e Gijlan, nelle cui abitazioni è stato rinvenuto un notevole quantitativo di armi ed esplosivi. Al termine delle operazioni, le forze dell'ordine hanno subito ricevuto un messaggio via internet da parte dell'organizzazione Jamaat Tahdid Jihad in Kosovo, che ha chiesto l'immediato rilascio degli arrestati, minacciando in caso contrario «attacchi dolorosi».

La tensione resta molto alta nel Paese e in particolare a Kosovska Mitrovica, dove domenica verrà ripetuto il voto municipale nei tre seggi del settore nord teatro il 3 novembre dell'irruzione di ultranazionalisti serbi, che avevano malmenato i presenti e distrutto le urne.

Un dossier analizza le trasformazioni del tessuto sociale causate dal fenomeno migratorio

Discriminazioni e diritti nel mondo dell'immigrazione

Atene attende un'altra visita della troika

ATENE, 13. Venerdì i rappresentanti della troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea) ritorneranno ancora una volta ad Atene per riprendere le trattative con il Governo sulle questioni lasciate in sospeso, tra cui il problema del buco nel bilancio del 2014. Secondo la troika, questo buco sarebbe di 2,5 miliardi di euro, mentre per il ministero delle Finanze ellenico non supererebbe i cinquecento milioni. Oggi il Governo di Atene ha ribadito la propria disponibilità a trattare per tutto il tempo necessario, in modo da dimostrare ai rappresentanti della troika che non servono ulteriori misure di austerità, in quanto l'economia del Paese presenta già i primi segnali di una ripresa economica. Inoltre, sempre secondo l'Esecutivo ellenico non c'è alcuna fretta perché questa volta nelle casse dello Stato c'è abbastanza denaro per arrivare sino alla prossima primavera.

Nel frattempo tuttavia rimane in sospeso la concessione della tranche da un miliardo di euro che avrebbe dovuto essere sborsata sin dal luglio scorso. E visto che ancora non è stato raggiunto un accordo con la troika, il Governo procederà alla presentazione in Parlamento, entro il 21 novembre, del bilancio dello Stato per il 2014 e del disegno di legge sul nuovo sistema di tassazione degli immobili.

Si segnala intanto che l'Adedy, uno dei due maggiori sindacati della Grecia (che raggruppa gli impiegati del settore pubblico) ha indetto per domani un'astensione dal lavoro di tutti i dipendenti statali. E sempre per domani ha convocato l'ormai consueta manifestazione di protesta ai Propilei, nel centro di Atene, in segno di protesta contro la decisione del Governo di mettere in mobilità decine di migliaia di lavoratori.

L'Adedy, in un comunicato, ha poi espresso la propria opposizione alla decisione del ministero della Pubblica Istruzione e del ministero per la Riforma amministrativa che prevede il licenziamento dei dipendenti delle università e degli istituti tecnici perché non si sono autocensurati nell'apposita pagina elettronica approntata dal ministero della Pubblica Istruzione proprio per identificare gli impiegati cui applicare la messa in mobilità.

ROMA, 13. I migranti nel mondo sono 232 milioni. Il numero, però, sale a quasi un miliardo includendo anche le migrazioni interne: in 13 anni i migranti interni sono aumentati di 57 milioni. Tutti i Paesi del mondo sono contemporaneamente aree di destinazione, origine e transito: la stessa Europa, da un lato accoglie il 31,3 per cento dei migranti nel mon-

Madrid invasa dai rifiuti per lo sciopero dei netturbini

MADRID, 13. Moltissime strade e piazze di Madrid sono ancora colme di rifiuti, dopo una settimana di sciopero dei netturbini e dei giardinieri nella capitale spagnola. Lo sciopero è iniziato martedì 5 novembre per protestare contro la proposta delle aziende che gestiscono la nettezza urbana di licenziare circa 130 dei suoi quasi seimila impiegati e di ridurre gli stipendi dei restanti dipendenti del quaranta per cento. Jesús Fernández, sindacalista della Confederación Sindical de Comisiones Obreras, ha detto che «lo sciopero è a tempo indeterminato, non abbiamo intenzione di firmare un accordo che ridurrebbe alcuni in povertà».

A Madrid le persone ormai camminano scavalcando le bottiglie di plastica, le lattine, i sacchi di spazzatura e i rifiuti vari che ostruiscono i marciapiedi. Alcuni si coprono la faccia con un fazzoletto a causa del cattivo odore. Nel frattempo continuano anche le manifestazioni e le proteste, durante le quali sono stati bruciati circa 260 cassonetti della spazzatura, mentre quaranta auto sono state danneggiate. In relazione alle proteste lunedì sono state arrestate 14 persone. Per ragioni di sicurezza e igiene il Comune ha decretato che vengano garantiti dei servizi minimi

do, dall'altro è l'area di origine di un altro 25,3.

Questi sono i principali dati del dossier statistico immigrazione *Dalle discriminazioni ai diritti per la prima volta curata dal centro studi e ricerche Idos/Immigrazione* dossier statistico in collaborazione con l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), presentato oggi a Roma dal ministro per l'Integrazione, Cecilia Kyenge, e dal vice ministro al Lavoro con delega alle pari opportunità, Maria Cecilia Guerra.

Il dossier evidenzia, con dati statistici, come l'immigrazione stia modificando il tessuto sociale e i modelli di sviluppo attuali, attraverso una lente che si concentra sulla dinamica dei diritti e dei doveri. All'inizio del 2012 - si legge nel rapporto - tra gli oltre cinquecento milioni di residenti nell'Unione europea, erano quasi cinquanta milioni i nati all'estero e 34,4 milioni i cittadini stranieri, il 6,8 per cento della popolazione totale. Nel corso del 2011, i nuovi ingressi nell'Ue sono stati invece 1,7 milioni, ai quali si aggiungono 1,3 milioni di persone coinvolte in flussi intracomunitari. Quell'anno, secondo l'Ufficio federale di statistica, nella sola Germania sono stati 361.000 i lavoratori arrivati dagli Stati membri dell'Ue che si affacciano sul Mediterraneo.

Come cambia nel mondo il mercato del greggio

LONDRA, 13. L'era del petrolio è destinata a continuare, così come il ruolo dei grandi produttori medio-orientali. L'apertura a nuove risorse alternative, che scaturisce dalle nuove tecnologie a disposizione, non sono necessariamente segnali che presagiscono un cambiamento. Un ruolo sempre più importante lo avranno invece le nuove forme di scavo e di estrazione. E quanto meno l'evidenza l'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia, nel suo rapporto annuale presentato ieri. Secondo l'agenzia infatti, sebbene l'aumento del greggio prodotto in



Un bambino siriano emigrato in Europa (Reuters)

Nord America e in Brasile abbia contribuito a ridimensionare il tradizionale ruolo dei Paesi dell'Opec (l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) nel placare la sete mondiale di petrolio nel prossimo decennio, già per la metà degli anni 2010 i produttori medio-orientali torneranno ad assumere quella posizione cruciale in quanto restano l'unica grande fonte di greggio a costi contenuti. Gli Stati Uniti - riporta l'agenzia - saranno il primo produttore mondiale di petrolio nel 2015, ma lo resteranno soltanto per un decennio.

Il quadro più pagato della storia

LONDRA, 13. Il tritico di Francis Bacon dal titolo *Three Studies of Lucian Freud* è stato battuto in un'asta di Christie's a New York per la cifra record di 142,4 milioni di dollari (oltre 106 milioni di euro): diventa così il quadro più pagato della storia. Per aggiudicarsi l'opera del 1969 si sono dati battaglia numerosi collezionisti, anche se alla fine Christie's non ha voluto rivelare il nome dell'acquirente.

Un Governo autonomo curdo nel nord-est della Siria

DAMASCO, 13. I curdi nel nord-est della Siria hanno annunciato ieri la formazione di un Governo autonomo di transizione, dopo una serie di successi militari contro alcuni gruppi di ribelli legati all'opposizione siriana. La decisione di formare «un'amministrazione civile di transizione» è stata presa nel corso di una riunione nella città di Qamishli, vicino al confine con la Turchia, tra diversi gruppi locali, come riporta in un comunicato l'Unione democratica del Kurdistan. Fin dal luglio scorso i leader curdi avevano preannunciato l'intenzione di formare un Governo autonomo. Nel comunicato si sottolinea inoltre la volontà di costituire la nuova amministrazione nell'area del Kurdistan occidentale in territorio siriano, che sarà suddivisa in tre settori ciascuno dotato di una assemblea locale e di rappresentanti in un Governo centrale. Le forze curde – dicono fonti di stampa – hanno acquisito sempre maggiore potere nel nord-est della Siria fin dalla metà del 2012, quando le truppe governative di Damasco si sono ritirate dalla regione. Negli ultimi mesi i curdi si sono impadroniti di importanti posti di frontiera con la Turchia e l'Iraq.

Aumenta la coltivazione di oppio in Afghanistan

KABUL, 13. La coltivazione dell'oppio in Afghanistan ha toccato un nuovo livello record nel 2013. L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (Unodc) ha reso noto in un rapporto che l'estensione dei terreni coltivati a papaveri da oppio è aumentata del 36 per cento e la produzione di oppio è cresciuta quasi del 50 per cento rispetto allo scorso anno. Gli esperti ritengono che molti agricoltori abbiano intensificato le coltivazioni per garantirsi una nuova finanziaria in vista del ritiro del contingente internazionale dopo il 2014: un disimpegno che potrebbe far precipitare il Paese nel caos. Il rapporto indica che nel 2013 i terreni coltivati a papaveri da oppio sono passati da 154.000 a 209.000 ettari, più del record di 193.000 registrato nel 2007. La produzione di oppio ha raggiunto le 5.500 tonnellate, quasi il 50 per cento in più rispetto al 2012. Il valore complessivo dell'oppio prodotto è stato di 950 milioni di dollari, pari al 4 per cento del pil nazionale nel 2013, con un incremento di un terzo rispetto al 2012. Di fronte a questo scenario il direttore esecutivo dell'Unodc, Yury Fedotov, ha affermato che serve una «strategia integrata» per affrontare efficacemente il problema della droga.

Dieci anni di alleanza strategica tra Brasile e Perù

BRASILIA, 13. A dieci anni dall'alleanza strategica in ventiquattro punti stretta fra Brasile e Perù, il valore del commercio bilaterale è passato da seicento milioni di dollari a tre miliardi, con il gigante sudamericano ormai terzo fornitore di prodotti per il Paese andino, nonché ottavo acquirente. Sono questi alcuni dati emersi in occasione dell'inaugurazione, a Lima, del Forum imprenditoriale Perù-Brasile, che riunisce centinaia di uomini d'affari di entrambi i Paesi, alla presenza del presidente brasiliano, Dilma Rousseff, e dell'omologo peruviano, Ollanta Humala. Il capo di Stato brasiliano ha elogiato il ruolo dell'alleanza, sottolineando che il comune obiettivo è migliorarlo sempre più. In questo senso si rende necessario, ha detto Rousseff, rafforzare l'integrazione commerciale. Si punta di conseguenza a eliminare «tutte le barriere doganali». Inoltre, ha affermato

TUNISI, 13. Le forze di sicurezza tunisine hanno inferto, ieri pomeriggio un durissimo colpo ad Anar Al Sharia, fazione terroristica dell'islamismo radicale, arrestando il numero due dell'organizzazione, Wael Amami, e il portavoce del gruppo, Seifeddine Raes. Resta ancora libero il capo riconosciuto, Al Khatib Al Idriissi, latitante dal 14 settembre dello scorso anno, giorno del sanguinoso assalto all'ambasciata statunitense a Tunisi. La presenza del leader salafita è stata segnalata negli ultimi tempi un po' ovunque in Tunisia, ma non si esclude che sia ripartito in Libia.

Amami – che è stato arrestato a Sidi Bouzid – è accusato di responsabilità negli avvenimenti di Sidi Ali Ben Aoun, dove, alcune settimane fa, nel corso di un ra-

strellamento, sette uomini della Guardia nazionale furono uccisi in una violenta sparatoria con un gruppo di terroristi. Alla notizia dell'arresto di Amami un folto gruppo di sostenitori di Anar Al Sharia (che il Governo tunisino ha qualificato come organizzazione terroristica, mettendola fuori legge) ha cinto d'assedio il distretto di polizia di Sidi Bouzid, costringendo gli agenti a sparare colpi d'arma da fuoco in aria per disperdere l'assembramento. Seifeddine Raes è stato invece rintracciato nella sua abitazione a Kairouan. Il salafita era considerato il portavoce del gruppo, rappresentando le sue tesi in molte trasmissioni televisive, che sfruttava per lanciare invettive contro le autorità tunisine. Nello scorso maggio era stato arrestato per incitamento all'omicidio.

Arrestati due leader fondamentalisti a Sidi Bouzid e a Kairouan

Blitz in Tunisia contro estremisti salafiti

Era stato imposto in agosto dopo i disordini succeduti alla deposizione di Mursi

Revocato lo stato d'emergenza in Egitto



Una donna con il volto coperto dalla bandiera egiziana manifesta al Cairo contro i Fratelli musulmani (Reuters)

IL CAIRO, 13. In Egitto finisce lo stato d'emergenza imposto lo scorso agosto. E, di conseguenza, viene revocato il coprifuoco notturno. Secondo fonti governative citate dal sito web del giornale egiziano «Al Ahram», si tratta di una decisione del Governo arrivata in risposta a una sentenza di un tribunale amministrativo. Si aspetta nelle prossime ore un comunicato ufficiale che confermi la decisione dei giudici. Intanto, secondo lo stesso quotidiano, il presidente egiziano ad interim, Adly Mansour, si appresterebbe a firmare la bozza di legge sulle manifestazioni e sui raduni in Egitto, che vieterebbe tra l'altro i sit-in della durata superiore a un giorno, le proteste nelle vicinanze dei luoghi di culto e qualsiasi iniziativa che non abbia ottenuto il via libera delle autorità.

Il ministero dell'Interno del Cairo aveva già annunciato per domani, giovedì, la revoca del coprifuoco e la fine dello stato d'emergenza – in vigore per diversi decenni in Egitto – che era stato revocato una prima volta il 31 maggio del 2012 e im-

posto di nuovo lo scorso 14 agosto, il giorno in cui le forze di sicurezza egiziane sono intervenute per sgombrare i sit-in al Cairo dei sostenitori del presidente deposto, Mohamed Mursi e dei Fratelli musulmani. A settembre poi lo stato d'emergenza era stato esteso di altri due mesi. Per i prossimi giorni le autorità del Cairo hanno annunciato un raffor-

Tribunali contro l'usura in Venezuela

CARACAS, 13. Una procura e tribunali speciali per affrontare «in tempo reale» i casi di usura: li ha promessi il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, dopo aver ordinato in questi giorni l'«occupazione», come l'ha definita egli stesso, della catena di negozi di elettrodomestici della Daka, accusata di applicare prezzi troppo alti. Il presidente ha sottolineato l'urgenza di prendere provvedimenti adeguati per affrontare nel più breve tempo possibile e in modo adeguato tutti i casi collegabili all'usura, al furto e al brigantaggio.

Maduro ha quindi accusato «i parassiti della borghesia» di speculare sui prezzi di base per «destabilizzare» il Governo. Nello stesso tempo ha promesso di punire duramente quelli che ha definito «banditi» e «ladri». Riferiscono le agenzie di stampa che gli cinque alti dirigenti di catene di supermercati sono finiti agli arresti con l'accusa di usura.

La creazione di tribunali speciali – misura fortemente criticata dall'opposizione – rientra, secondo il Governo, nei meccanismi di controllo dei prezzi, già in vigore da oltre un decennio per i beni di prima necessità. Che in realtà scarseggiano in un Paese in cui l'inflazione è ormai salita fino al 54 per cento.

zamento della presenza di forze di polizia per «rafforzare i controlli» e per la «sicurezza dei cittadini». Gli Stati Uniti hanno accolto positivamente la notizia della revoca dello stato d'emergenza che era stata più volte condannata dall'Amministrazione di Washington. Lo ha reso noto il portavoce del dipartimento di Stato, Jennifer Psaki, esprimendo tuttavia le inquietudini dell'Amministrazione di fronte ai progetti delle autorità del Cairo di «legiferare in materia di sicurezza».

Il portavoce della presidenza egiziana, Ehab Bedawy, ha confermato che la bozza di legge sulle manifestazioni e sui raduni è sul tavolo del presidente ad interim Mansour, dopo gli emendamenti decisi dal Governo rispetto alla versione iniziale, e che il presidente rivedrà il testo prima di dare il via libera definitivo. Una fonte della presidenza, citata ancora dal quotidiano «Al Ahram», è intervenuta per negare ogni relazione tra la sentenza sulla revoca dello stato d'emergenza e gli ultimi sviluppi verso la promulgazione del-

Vietata in Uruguay la vendita di terre a imprese straniere

MONTEVIDEO, 13. Il Governo dell'Uruguay ha annunciato ieri di avere preparato un progetto mirante a interdire la proprietà fondiaria alle imprese delle quali uno Stato straniero detiene una partecipazione diretta o indiretta. Questo progetto punta a evitare il rischio di «indebolimento della sovranità» dell'Uruguay di fronte agli altri Stati che, si legge nel testo, «potrebbero occupare una posizione significativa nell'ambito dell'attività agricola». Secondo il Governo, queste misure – simili a quelle già prese in Australia, in Nuova Zelanda, in Brasile e in Argentina – intendono «dissuadere» gli Stati che cercano la propria sicurezza alimentare con l'acquisto di terre all'estero attraverso le imprese o i fondi di investimento.

NEW YORK, 13. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato ieri una risoluzione per aumentare il numero di peacekeeper della missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom) che è finanziata dalle Nazioni Unite e dell'Unione europea. La risoluzione aumenterà il numero dei soldati dell'Amisom, dagli attuali 17.731 a un massimo di 22.126, estendendo, inoltre, il mandato fino al 31 ottobre del 2014. L'aumento dei soldati è volto a rafforzare le truppe somale e

Decisione del Consiglio di sicurezza

Più soldati africani in Somalia

Amisom nei loro sforzi contro il gruppo degli Al Shabaab, affiliato ad Al Qaeda. I quindici membri del Consiglio di sicurezza hanno approvato la risoluzione all'unanimità. I soldati arriveranno nel Paese africano all'inizio del prossimo anno.

Le forze dell'Amisom che sostengono l'esercito somalo hanno costretto i miliziani di Al Shabaab ad abbandonare tutte le loro roccaforti nel centro e nel sud della Somalia, dopo averli cacciati da Mogadiscio nel 2011. Ma le forze dell'Unione africana sono state fermate nella loro offensiva dalla mancanza di truppe, secondo Jan Eliasson segretario generale aggiunto dell'Onu.

Al Shabaab ha tra l'altro rivendicato il sanguinoso attacco contro il centro commerciale Westgate di Nairobi che ha causato 67 vittime. E il Governo etiopie ha avvertito ieri che i miliziani preparano altri importanti attacchi. Tra i soldati dell'Amisom che verranno dislocati figurano anche delle forze speciali per proteggere la missione dell'Onu in Somalia colpita recentemente da una serie di attentati. «Come dimostrano i recenti attacchi, Al Shabaab continua a rappresentare una minaccia non solo in Somalia, ma nell'intera regione» ha affermato Mark Lyall Grant, ambasciatore britannico presso l'Onu e leader del dossier somalo.

Cruento attacco di ribelli nel Sudan

KHARTOUM, 13. I ribelli del Sudan hanno annunciato di aver lanciato un sanguinoso attacco nella provincia del Kordofan del sud causando numerose vittime tra i soldati dell'esercito sudanese. Nel corso dell'offensiva – ha affermato il portavoce dell'armata di liberazione del popolo del Sudan (Spla) – sarebbero stati distrutti tre mezzi dell'esercito nella località di Dilling. «Nel momento in cui vi parlo le nostre forze controllano la strada», ha aggiunto il portavoce. La fine della stagione delle piogge vede ogni anno intensificarsi i combattimenti in questa regione che confina con il Sud Sudan dopo la spartizione del territorio avvenuta nel 2011. Il convoglio dell'esercito, che proveniva da Khartoum, è stato attaccato con il sostegno dei ribelli del Movimento per la giustizia e la legalità (Jem) del Darfur.

Denunciato un piano delle Farc per uccidere l'ex presidente Uribe



Alvaro Uribe (Afp)

BOGOTÀ, 13. Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) starebbero preparando un attentato contro l'ex presidente Alvaro Uribe, considerato un detrattore del processo di pace in corso fra il Governo dell'attuale capo di Stato, Juan Manuel Santos, e il principale movimento guerrigliero del Paese. A denunciarlo è stato il ministro della Difesa, Juan Carlos Pinzón, il quale ha dichiarato: «Su istruzione del capo dello Stato, ho incontrato, insieme al direttore della polizia, l'ex

presidente Uribe per informarlo di un piano per attentare contro la sua vita preparato dalla colonna mobile Teófilo Forero delle Farc». Si tratta della cosiddetta «unità d'élite» della guerriglia a cui sono attribuiti gravi attentati. Il capo dello Stato, ha aggiunto il ministro della Difesa, ha ordinato che oltre al dispositivo attuale di sicurezza (che comprende trecento persone) per l'ex presidente e la sua famiglia sia fatto tutto il necessario per garantire la sicurezza e l'integrità di Uribe.

Il codice purpureo di Rossano al Quirinale per la visita del Pontefice

Quando i greci si rifugiavano in Calabria

di LOUIS GODART

In occasione della visita ufficiale di Papa Francesco, il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica presenterà al Sommo Pontefice il famoso codice purpureo custodito presso il Museo Diocesano di Arte Sacra di Rossano e attualmente in restauro presso l'Istituto per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario. La presenza a Rossano di questo codice s'inscrive nella storia millenaria dei rapporti tra la Calabria e il mondo ellenico. Dall'alba della storia la Calabria è stata accogliente per le popolazioni provenienti dal mondo greco. Nel secondo millennio prima dell'era cristiana numerose sono le testimonianze di frequentazioni dei litorali calabresi da parte di popola-

La seconda ellenizzazione della Calabria risale al periodo bizantino ed è probabilmente in seguito alle vicissitudini che colpiscono l'impero d'Oriente che la Calabria e Rossano accolgono il celebre *Codex purpureus* di Rossano.

Tra l'VIII e il IX secolo si sviluppò a Bisanzio un movimento religioso che considerava idololatra il culto delle immagini sacre e ne predicava la distruzione. La venerazione delle immagini (iconolatria) aveva raggiunto le proporzioni di un vero e proprio fanatismo che preoccupò l'autorità ecclesiastiche, convinte che i fedeli fossero diventati adoratori delle sole immagini. In realtà la controversia sull'uso delle icone coinvolgeva questioni molto profonde che riguardavano la natura umana di Cristo e l'atteggiamento cristiano verso

porre anche a Roma la distruzione delle immagini sacre. Papa Gregorio III, dopo aver ricevuto l'ordine di vietare le icone religiose, si oppose con forza a questa ingunzione. Nel novembre 731 riunì un sinodo per condannare il comportamento dell'imperatore. Vi parteciparono 93 vescovi e fu decretata la scomunica per chi avesse osato distruggere le icone.

Nel 741 Costantino V, figlio di Leone III, salì sul trono di Bisanzio. A partire dagli anni 750, avviò una persecuzione violenta contro gli iconoduli. Convocò un sinodo nel 754 a Hieria che condannò esplicitamente il culto delle immagini e ordinò la loro distruzione. La popolazione e, in particolare, il ceto monastico si ribellarono alla politica di Costantino. Una feroce persecuzione si scatenò contro gli ordini religiosi. L'imperatore s'impadronì del ricco patrimonio di molti monasteri e la lotta contro le immagini diventò una lotta contro la potenza monastica e i suoi

Splendida realizzazione libraria della tarda antichità il manoscritto è il più importante dei sette sopravvissuti

E in origine conteneva i quattro vangeli

possedimenti che venivano confiscati e andavano a incrementare il tesoro imperiale.

L'effetto dell'iconoclastia sull'arte bizantina è stato devastante e ha portato alla distruzione d'infinita raffigurazioni sacre tra cui molti capolavori d'arte e tanti codici miniati. Il movimento iconoclasta ha anche esacerbato i rapporti tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente.

Il *Codex purpureus* è il più importante dei sette manoscritti miniati orientali esistenti al mondo, con 188 fogli conservati sui probabili quattrocento originali. Questo straordinario documento dell'arte e della cultura del VII secolo che originariamente comprendeva i quattro vangeli, preceduti dalla *Lettera a Carpiano* di Eusebio di Cesarea contenuta nella forma attuale. Oltre allo scritto introduttivo, l'intero testo di Matteo e quasi tutto quello di Marco illustrati da quattordici miniature, tutte su fogli riuniti in fascicoli separati in modo da presentare la storia della vita pubblica e della passione di Cristo, narrata in parallelo nei quattro vangeli, come un ciclo continuo. Sotto le dodici miniature narrative - cui se ne aggiungono una che fungeva da titolo alle perdute tavole dei canonici e un ritratto di Marco - si trovano inoltre i ritratti a mezzo busto dei profeti vetero testamentari, che tengono in mano dei rotoli di pergamena contenenti i testi che si riferi-



L'ultima cena

scano agli avvenimenti raffigurati nelle miniature superiori. In tal modo l'unione delle antiche profezie con le immagini della vita di Cristo costituisce un richiamo costante al compimento da parte di Gesù di quanto scritto: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (Luca, 24, 44). E ancora, nell'iconografia delle miniature è possibile cogliere con chiarezza i rimandi alle interrelazioni teologiche di Origene, Eusebio e Metodio accolte dalla liturgia; a ulteriore testimonianza del grande interesse

che il codice riveste dal punto di vista della storia della cultura e della spiritualità cristiana.

Eccezionale è, altresì, l'importanza del manoscritto come opera d'arte: le miniature, nelle quali sono raffigurati episodi come la resurrezione di Lazzaro, l'ingresso a Gerusalemme, la cacciata dei mercanti dal tempio, la parabola delle dieci vergini, l'ultima cena, la lavanda dei piedi, la comunione degli Apostoli con il pane e con il vino, Cristo a Getsemani, la guarigione del cieco, la parabola del buon Samaritano, il processo davanti a Pilato, il rimorso e il suicidio di Giuda, la flagellazione di Cristo e la liberazione di Barabba costituiscono da una parte un documento rarissimo dell'arte sacra bizantina del tempo; dall'altra, ciascuna di esse è a suo modo un capolavoro dell'arte miniatrice, per la vivacità e insieme l'armonia con le quali le scene della vita di Cristo sono illustrate. Infine è da sottolineare l'unicità del codice dal punto di vista della realizzazione artigianale, con particolare riferimento alla colorazione purpurea dei fogli - ottenuta per mezzo dell'immersione in una sostanza dalla tinta rosso porpora, estratta da migliaia di molluschi - e all'uso di inchiostri a base d'oro e d'argento.

Alcuni autori hanno avanzato l'ipotesi che il codice potrebbe essere giunto a Rossano all'indomani del 636-638, quando i monaci greco-mel-

kiti di fronte all'espansione degli arabi musulmani hanno abbandonato la Palestina, la Siria, l'Egitto e la Capadocia per cercare rifugio nell'Italia meridionale; altri invece propendono a ritenere che il manoscritto sia stato portato a Rossano da monaci iconoduli intorno alla metà dell'VIII secolo, nel momento delle feroci persecuzioni perpetrate dagli imperatori bizantini contro i monasteri dell'impero. Rossano allora e fino all'arrivo dei Normanni (quindi tra il 540 e il 1059), è una vera e propria roccaforte insospugnabile (Fruron), un centro politico e amministrativo di vitale importanza che diventerà, nel corso del X secolo, la capitale della dominazione bizantina in Italia. Da quando Rossano è diventata sede ve-

scovile ospita monasteri con ricche biblioteche e officine in cui si copiano manoscritti (scrittoria); è stata patria di Papi come Giovanni VII, Zaccaria, Giovanni XVI, di santi come Nilo e Bartolomeo che fonderanno la celebre abbazia di Grottaferrata. La città, nota come "Rossano la bizantina", non poteva non esercitare un fascino sui monaci della diaspora e sembra logico ritenere che alcuni di loro, abbandonando la patria d'origine in seguito alle persecuzioni di Costantino V, abbiano scelto di rifugiarsi in Calabria e a Rossano, portando con sé il *Codex purpureus*, mirabile testimonianza dell'arte bizantina che l'intolleranza degli uomini al potere voleva distruggere.



Rimorso di Giuda

zioni micenee provenienti dalla Grecia continentale.

Al primo millennio prima dell'era cristiana risale invece la grande colonizzazione greca. La crisi attraversata dalle società greche costringe i cittadini a emigrare alla ricerca di nuovi territori. Spinte dalle persecuzioni legate alle tensioni che lacerano le città elleniche o dalla fame, intere comunità greche tentano l'avventura occidentale. La storia delle migrazioni è eternamente dolorosa; una delle frasi più amare dell'intera letteratura greca è stata scritta da Pitagora costretto a lasciare la sua isola di Samo per cercare fortuna in Magna Grecia: «Lasciando la tua terra e salendo sulla nave, distogli lo sguardo dall'orizzonte che ti ha visto nascere».

La materia. Secondo gli iconoduli (adoratori d'immagini) la rappresentazione di Cristo è un inno al dogma centrale del Cristianesimo che è Incarnazione. Vietare la raffigurazione di Cristo significa voler negare che Cristo è Dio e Uomo, entrato nella storia, vissuto in mezzo agli uomini e morto sulla croce come Dio e Uomo. Il movimento iconoclasta è stato anche probabilmente influenzato se non generato dalle accuse mosse al Cristianesimo dai fedeli dell'Islam che vietano le raffigurazioni di Dio, del profeta, persino del volto umano.

L'imperatore Leone III Isaurico si convertì al movimento iconoclasta (726) e cominciò la persecuzione degli iconoduli. Fece chiudere monasteri e chiese ribelli e tentò di im-

È morto a 78 anni il biblista domenicano Jerome Murphy-O'Connor

Whisky per san Paolo

di MATTEO CRIMELLA

«Ci si aspetterebbe di veder sorgere il santuario centrale della cristianità in un maestoso isolamento, mentre di fatto costruzioni anonime si abbarbicano ad esso come cirripodi. Si cerca una spaziosità luminosa, mentre esso è buio ed angusto. Si cerca la pace e invece l'orecchio è assalito

appare maggiormente la fragilità della natura umana: esso sintetizza la condizione umana».

Con queste parole quasi scolpite nel marmo, padre Jerome Murphy-O'Connor dà inizio alla presentazione del Santo Sepolcro, in quella *Guida storico-archeologica della Terra Santa* che l'ha reso famoso in tutto il mondo (la versione originale inglese, edita nel 1980 dalla prestigiosa Università di Oxford, è giunta, nel 2008, alla quinta edizione). In quelle parole si coglie il tipo umano che era Jerry.

Irlandese, nato a Dublino nel 1935 in una numerosa famiglia cattolica, si fece domenicano e, vista la sua eccezio-

relazioni con i colleghi e con gli studenti: mezz'ora dopo quell'uomo alto, robusto e dai bianchi capelli era ancora la persona più affabile del mondo.

Negli ultimi anni la malattia lo aveva segnato: non camminava più, era tutto gonfio, necessitava dell'ossigeno. Ma Jerry non aveva perso la sua verva e soprattutto il suo humor irlandese. Nell'estate 2006, mentre si trovava negli Stati Uniti per una serie di conferenze su san Paolo, fu colpito da un grave malore. Si attendeva il peggio; invece pian piano l'infaticabile domenicano si riprese, tornò a Gerusalemme e continuò a lavorare.

Si avvicinava l'anno paolino e da più parti si chiedeva a lui, uno dei massimi esperti mondiali dell'apostolo delle genti, di scrivere una *Biografia di Paolo* per il grande pubblico: qualcosa di leggero, di leggibile, di appassionante. Anni addietro Jerry aveva dato alle stampe il suo *opus magnum*, la *Vita di Paolo* (tradotta in italiano da Paideia), un testo erudito per gli accademici. Ora gli si domandava qualcosa di diverso, che realizzò brillantemente: nell'anno paolino ogni volta che arrivava all'ecole una diversa traduzione di quel volume (in italiano, in polacco, in ungherese, in coreano e in molte altre lingue) si offriva a tutti un bicchierino di whisky. La dedi-

ca di quel volume è un capolavoro d'ironia: «A David e Catherine Manning che hanno chiesto questa Storia e a Declan ed Emer Meagher che hanno fatto in modo che sopravvissessi per scriverla». Sapeva che quell'incidente americano era stato grave e ringraziava chi gli aveva salvato la vita.

Un giorno dello scorso agosto ci disse scherzando che aveva smesso di lavorare. A noi sembrava impossibile, conoscendo la sua lena nello studio. Quell'annuncio era il segno della vicinanza di sorella morte: Jerry la sentiva vicino. Era un sabato. Il giorno seguente suor Agnola, una giovane suora polacca che si è presa cura di Jerry negli ultimi anni con una dedizione straordinaria, recitò con lui il rosario.

A pranzo Jerry chiamò un ex-alunno, ora professore di Nuovo Testamento in una poverissima università del Madagascar, anche lui a Gerusalemme per studiare: «Vieni nella mia stanza - gli disse - prendi pure i libri che t'interessano». Padre Lorenzo si trovò di fronte una splendida biblioteca biblica, una biblioteca bar da invidia a chiunque: era il lascito testamentario del grande professore che, vicino alla morte, intendeva aiutare i poveri, come estremo viatico di un'essenza consacrata allo studio della Parola.

Cristianesimo antico e cultura classica

Ben più di una scelta

di ALFREDO VALVO

Werner Jaeger (Lobberich, Renania, 1888 - Boston, Massachusetts, 1961) è stato uno dei maggiori filologi classici del secolo scorso. Oltre la monumentale *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen (Paideia. La formazione dell'uomo greco, 1-111, 1924-1947)*, è autore di altri scritti fondamentali sulle origini del pensiero greco e sui più importanti filosofi dell'antichità.

Nel quantesimo anniversario della morte e della pubblicazione della sua ultima opera, *Early Christianity and Greek Paideia*, che raccoglie sette confe-

quell'edificio né sarebbe stato possibile costruirne uno nuovo.

Queste affermazioni di Jaeger, che sono state polemicamente contrastate da chi vorrebbe de-ellenizzare il pensiero cristiano delle origini, colgono invece ciò che è innegabile: il cristianesimo affondò le sue radici culturali nel terreno della civiltà classica. La ellenizzazione non fu una scelta, ma l'inevitabile esito della maturità dei tempi evocata da Paolo nella lettera ai Galati (4, 4): cioè del fatto che il cristianesimo fu un evento storico e come tale si collocò all'interno di un contesto storico. La forza del pensiero di Jaeger sta proprio nella sua premessa metodologica: «Il mio atteggiamento di fronte a questo fatto vuol essere storico, come si addice a un filologo classico».

Negli anni di Weimar lo studioso elaborò un disegno culturale, con riflessi sui programmi scolastici, imperniato sul recupero integrale del pensiero classico, concludendo che «si può costruire soltanto partendo dal mondo antico» e che «la prosecuzione della creatività della cultura europea dipende dalla cultura dell'antichità». Posizione controcorrente che incise anche sulla fortuna delle sue opere.

Nelle conferenze del 1960 Jaeger coglie un duplice itinerario della paideia greca: quello che alimenta il pensiero dei primi cristiani e si riflette nei loro linguaggi, e quello che la vede collocarsi entro il nuovo alveo tracciato dal cristianesimo come una prosecuzione naturale di quella greca. L'importanza del suo pensiero sta nell'aver definito con chiarezza la fenomenologia di ciò che chiamiamo ellenizzazione, vista sotto il profilo storico.

E quindi una implicita risposta a quanti credono che si debba («e si possa») de-ellenizzare il pensiero cristiano, restituendolo alla sua primitiva purezza. L'ultimo intervento autorevole su questo tema è stato il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona (12 settembre 2006) sull'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco, che «non era un semplice caso» ma la «necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi grecos». Jaeger parla dell'incontro fra due mondi, la cultura greca e la religione cristiana, e per questa ragione il suo libro è un punto di partenza ideale per ragionare sui temi della formazione del pensiero cristiano.



Werner Jaeger in una litografia di Max Liebermann (1915)

Terrasanta.net

L'11 novembre a Gerusalemme è morto a 78 anni il biblista domenicano Jerome Murphy-O'Connor, uno dei massimi esperti mondiali di san Paolo. Il sito Terrasanta.net ne ha pubblicato un ricordo firmato dal biblista e sacerdote che conobbe padre O'Connor durante gli studi all'École biblique di Gerusalemme. Ne riportiamo alcuni stralci.

da una cacofonia di canti che si fanno guerra a vicenda. Si desidera la santità, ma ci si trova di fronte solo ad un geloso istinto di possesso: i sei gruppi che lo occupano - cattolici, siriani, greci-ortodossi, armeni, siriani, copti, etiopi - si guardano sospettosamente l'un l'altro, alla ricerca di ogni minima violazione dei propri diritti. In nessun altro luogo

nale intelligenza, fu inviato prima a studiare a Friburgo in Svizzera, poi in Germania, infine all'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme, dove per molti anni è stato uno dei docenti più illustri. Jerry non aveva un carattere facile. Tutti all'ecole conoscevano i suoi impeti d'ira che duravano un attimo e non lasciavano alcuna traccia nelle

Cronaca di una notizia Ansa che ha fatto storia

Tutti gli argentini si ricordano dov'erano e cosa facevano nel pomeriggio del 13 marzo 2013

Quando Benedetto stupì il mondo

di GIOVANNA CHIRRI

Lunedì 11 febbraio 2013 è festivo in Vaticano per la ricorrenza dei Patti Lateranensi; la sala stampa fa orario ridotto, quindi alle 11 ha appena aperto. Abbiamo sul circuito di servizio interno, grazie al Centro televisivo vaticano, le immagini di un concistoro di cardinali con il Papa per la promulgazione dei decreti su alcuni santi. Per noi italiani significa un minimo di rilievo giornalistico: si aspetta la data della cerimonia per gli ottocento martiri di Otranto, uccisi dai turchi ottomani il 14 agosto 1480 per non aver abiurato il cristianesimo. Il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, attacca un lungo discorso in latino, da ascoltare con un orecchio solo: mi sto addormentando. Poi tocca al Papa, che a un certo punto legge le formule per annoverare nel registro dei santi gli ottocento martiri: sento un *duodecim* e capisco che la data per la canonizzazione sarà il 12 maggio. Scrivo la notizia sulla notizzazione degli ottocento e la invio al desk.



Papa Benedetto XVI subito dopo la dichiarazione di rinuncia al pontificato (11 febbraio 2013)

barba, il decano del collegio, Angelo Sodano, dice in italiano che la notizia data dal Papa «ci coglie come un fulmine a ciel sereno». «Altro che non hai capito – hai capito come – il Papa si è dimesso». Scrivo la notizia, la invio al desk, telefono in redazione. «Qui è un casino – dico alla caporedattrice – il Papa si è dimesso», le spiego che lo ha detto personalmente e in pubblico, in latino, che ho cercato di ave-

re conferme ma non si trova nessuno. Mentre ci parliamo concitatamente per preparare un *flash*, suona il telefono fisso in sala stampa: è il portavoce vaticano Federico Lombardi, che avendo trovato la mia chiamata gentilmente richiama. «Padre Federico – gli faccio – ma ho capito bene? Il Papa si è dimesso?». «Sì, sì, – mi risponde con una voce molto serena e fattuale – hai capito bene, va via il 28 febbraio». A quel punto per la fretta riattacco, tutto senza neppure salutarlo, e dico alla collega: «Andiamo, trasmettiamo». Lei trasforma la # in flash, mette tutte le frecce telex possibili e trasmette. La notizia è sulla rete dell'Ansa e alcuni minuti dopo viene rilanciata dalle grandi agenzie, che citano noi come fonte. Delle riprese delle altre agenzie non mi rendo conto. Scoppio in singhiozzi, un po' strango per me che non piango quasi mai: la decisione del Papa mi addolora e mi ha colto del tutto impreparata, in un periodo della mia vita neppure troppo sereno. Piango e scrivo: la frase di Sodano, il contesto in cui il Papa ha parlato, qualche nota sull'atmosfera nella sala del concistoro. Intanto si concludono le immagini, ci viene distribuito il testo letto dal Papa tradotto nelle varie lingue. Prima che

*Scoppio in singhiozzi
Un po' strano per me
che non piango quasi mai*

inizi il briefing di padre Lombardi (la sala stampa sta cominciando a popolarsi come nelle grandi occasioni) faccio in tempo a scrivere un *tweet* per i miei circa 230 follower: «B16 si è dimesso, lascia il pontificato dal 28 febbraio». Che è un po' impreciso, giacché un Papa non si dimette, bensì rinuncia al pontificato, ma dà il privilegio ai miei pochi e affezionati follower di avere la notizia tra i primi al mondo. Una notizia nata come le altre: vado in un posto, seguo un avvenimento e lo racconto. Ma quelle parole mi avevano investita: per la prima volta da secoli un Papa rinunciava al soglio di Pietro, non perché costretto, non perché usurpato, non perché cacciato, ma per libera scelta, «in coscienza e davanti a Dio» e lo faceva in un bene della Chiesa. Un *unicum* per la storia. Per la mia vita, un regalo inconsapevole dal Papa che di regali me ne aveva già fatti tanti.

di FRANCESCA AMBROGETTI

Di sicuro nessuno in Argentina dimenticherà mai dov'era e cosa faceva il 13 marzo, alle quattro del pomeriggio di un radioso giorno di fine estate, mentre a migliaia di chilometri di distanza calava la sera su Roma e il cardinale protodiano annunciava al mondo intero il nome del nuovo Papa. Come tanti altri, io ero di fronte allo schermo del televisore: attendevo che il fumo proveniente dal camino su cui erano concentrati tutti gli sguardi diventasse chiaro e venisse proclamato il *Gaudium magnum* perché la poltrona di Pietro non era più vacante. Nella redazione Ansa di Buenos Aires, sede centrale dell'agenzia per l'America Latina, seguivamo in diretta la trasmissione dal Vaticano, con una lista dei candidati più probabili. Tra questi, quasi alla fine, figurava anche Jorge Mario Bergoglio. Difficile distinguere tra desiderio e intuizione, ma – contro ogni logica, soprattutto per una questione geografica – ho sempre pensato che avesse delle buone possibilità. Tuttavia non sono riuscita a capire bene l'annuncio e quando ho sentito la parola Francesco ho pensato si trattasse di un cardinale con quel nome, e non che il nuovo Papa avesse scelto di chiamarsi così in onore del «poverello di Assisi»; il santo più amato dagli italiani e da quasi tutti i cattolici. Mentre dalla strada si levava un assordante coro di clacson – la sede dell'agenzia si trova nel centro nevralgico di Buenos Aires, a poche centinaia di metri dalla cattedrale – e la notizia del Papa argentino faceva il giro del mondo, ho vissuto qualche momento di incredulità. Era mai possibile che il cardinale con cui insieme a Sergio avevo trascorso lunghe ore per scrivere la sua storia, lo stesso che aveva accettato di condividere con noi ricordi e pensieri, che ci aveva emozionato con aneddoti personali o divertito con una battuta, fosse davvero diventato la massima autorità della Chiesa cattolica, nonché un imprescindibile punto di riferimento per il mondo intero? A questa incredulità è seguita una grande preoccupazione per la responsabilità ricaduta sulle sue spalle e per il compito impegnativo che lo attendeva in un momento così difficile per la Chiesa.

Un sentimento che lo stesso Papa Francesco si è incaricato di cancellare all'istante, grazie al sorriso con cui ha salutato la folla riunita in piazza San Pietro, alla pace e alla fiducia espresse dal suo volto e alla corrente di empatia che con la massima naturalezza si è generata tra il Vescovo di Roma e il popolo che lo acclamava. A tanti chilometri di distanza, ho percepito che per conquistare tutti era bastato un semplice saluto; quel «buonasera» che tante volte doveva aver sentito nella sua famiglia italiana. Dopo non ho avuto più molto tempo per pensare. Il mio cellulare e il centralino dell'Ansa hanno cominciato a squillare all'unisono e hanno proseguito ininterrottamente per un bel po' di ore. Giornalisti di tutto il mondo avevano trovato nei motori di ricerca il riferimento al libro *El Jesuita*, pubblicato nel 2010, in cui Jorge Bergoglio parlava per la prima volta della sua storia, del suo pensiero e della sua visione della Chiesa e del mondo. Sergio si trovava a Roma, e a Bue-

A las cuatro de la tarde



Jorge Mario Bergoglio insieme a due compagni della scuola Industrial n.12 (oggi n.27; immagine tratta dall'inserito fotografico del libro)

nos Aires io ero diventata la persona più facile da raggiungere per parlare di una figura fino a quel momento sconosciuta ai più. Il terremoto era già avvenuto – sebbene con minore intensità – poche settimane prima, l'11 febbraio, quando Benedetto XVI aveva annunciato senza preavviso la sua decisione di rinunciare al pontificato, come non accadeva da almeno seicento anni. Prima di mettersi in viaggio per Roma per partecipare al conclave inaspettato, il cardinale argentino aveva sottolineato in una dichiarazione il gesto rivoluzionario di un Papa ritenuto a tutti gli effetti un conservatore. Ma non aveva voluto fare pronostici, né parlare del nuovo Pontefice. Eppure

Jorge Bergoglio si racconta

Pubblichiamo uno stralcio del libro Jorge Bergoglio. Il Papa si racconta. Conversazione con Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin (Firenze, Salani, 2013, pagine 220, euro 12,90) nuova edizione aggiornata di *El Jesuita* (Ediciones B, 2010). Il brano è tratto da una delle appendici – *Da Buenos Aires a Roma* – in cui gli autori raccontano come hanno vissuto la giornata del 13 marzo 2013.

dodici anni prima, nell'aprile del 2001, in un incontro a Buenos Aires con alcuni corrispondenti dell'Associazione Stampa Estera, Jorge Bergoglio aveva accettato di definire il profilo che secondo lui doveva avere il nuovo Papa. «Un pastore» aveva dichiarato con grande enfasi. Forse senza intuire, soprattutto perché nominato cardinale solo da due mesi, che anni dopo sarebbe toccato proprio a lui assumersi questo ruolo. E per di più in una situazione tanto complessa e delicata, difficile da immaginare all'epoca. L'idea di scrivere un libro su Jorge Bergoglio era nata in quell'occasione. Più che altro per l'impressione che aveva suscitato in tutti noi, un gruppo di giornalisti di diverse fedi e nazionalità, il contrasto tra la sua grande semplicità (era arrivato in autobus, so-

lo e vestito come un semplice sacerdote) e il profondo acume con cui aveva risposto alle nostre domande. Non si era limitato a parlare della crisi argentina che sarebbe scoppiata solo pochi mesi dopo, ma anche del contesto internazionale e della sua visione della Chiesa. Un breve incontro in cui aveva dimostrato di vedere con estrema lucidità cosa stava accadendo nel Paese e nel mondo, e in cui ci aveva rivelato non solo ciò che pensava e sapeva, ma anche ciò che sentiva. Per realizzare il libro abbiamo dovuto attendere alcuni anni. L'incontro con i corrispondenti stranieri era un'eccezione: Jorge Bergoglio non era propenso alle interviste, e quelle concesse nel corso della sua vita ecclesiastica sono assai poche.

Ancora oggi ci chiediamo come siamo riusciti a convincerlo a parlare di se stesso, della sua storia, delle sue idee e di come immaginava che dovesse essere la Chiesa.

Dall'estremo Sud, l'Argentina si affaccia sulla fine del mondo, quella menzionata da Francesco nel suo primo messaggio. La notizia che il primo papa non europeo della millenaria storia della Chiesa fosse argentino ha risuonato con vigore da Ushuaia, nella Terra del Fuoco, la città più australe della Terra, fino ai pittoreschi villaggi del Nord, sperduti sulla cordigliera delle Ande, in cui il Paese incontra l'America Latina: la regione con la maggior percentuale di cattolici del pianeta aveva ricevuto con entusiasmo la notizia di aver finalmente dato un Pontefice alla Chiesa. In uno dei nostri incontri gli abbiamo chiesto quale fosse il suo posto nel mondo. Ci ha risposto senza un attimo di esitazione: Buenos Aires, la città in cui è nato, in cui ha sentito la vocazione e cominciato a esercitare il ministero sacerdotale. La città in cui pensava di trascorrere gli ultimi anni di vita dopo il ritiro, in una casa di riposo per sacerdoti a Flores, il suo quartiere, dove spesso si recava in visita e dove, si dice, aveva già scelto la sua stanza. Ma tut-

to è cambiato il 13 marzo del 2013, quando ha scoperto che adesso anche Roma è il suo posto nel mondo: o Lampedusa, dove si è imbattuto nuovamente nel dolore, o Rio de Janeiro, dove aveva appuntamento con il futuro, o qualsiasi altro posto in cui ci sia bisogno di consolazione e di speranza. E come se non bastasse, ha trovato anche il posto migliore, che non è segnato su nessuna cartina geografica: il cuore di milioni di cattolici, ma anche di molte persone di altre religioni, e perfino di non credenti.

Una chiave di lettura

La rivoluzione dei gesti

Fratel MichaelDavide pare voglia interessare i tanti e tanti fili che hanno intessuto la storia della Chiesa e «raccolgieri» così un'unica, grata, memoria». Così il vescovo di Albano, Marcello Semerari, commenta in un «biglietto di accompagnamento», l'agile volume di fratel MichaelDavide *Papa Francesco: la rivoluzione dei gesti* (Molfetta, la meridiana, 2013, pagine 112, euro 14), descrivendolo come un libro di «memoria e di memorie» che ha come sfondo il concilio, «che fa capolino fin dalle prime pagine». Attraverso alcune coincidenze storiche, «che poi sono i providenziali appuntamenti che Dio lancia a uomini e donne che hanno occhi per vedere e orecchie per intendere», fratel MichaelDavide, aggiunge il vescovo, «cerca di offrirci una chiave di lettura per questi anni».

È sullo sfondo l'Innominato

Quelle sei ore con il Papa

Tre giorni per oltre sei ore complessive: il 19, 23 e 29 agosto scorso padre Antonio Spadaro intervistò Papa Francesco. Il 19 settembre il testo di quel lungo colloquio fu reso noto al pubblico, diffuso in Italia da «La Civiltà Cattolica», nel resto del mondo da altre sedici riviste della Compagnia di Gesù. E il 13 novembre l'intervista al Pontefice – arricchita di approfondimenti, aneddoti e spunti di riflessione (l'incontro tra il cardinale Federigo e l'Innominato nei *Promessi Sposi* «andrebbe indagato meglio per ritrovare elementi della visione bergogliana» scrive, ad esempio, Spadaro) – ha trovato una veste ancora nuova, uscendo come libro: *La mia porta è sempre aperta* (pagine 160, euro 12) è disponibile, nella versione italiana, in edicola con il «Corriere della Sera» e in libreria con Rizzoli.

La Fondazione Cesare Pavese lancia il progetto #TwSposi nelle scuole italiane

Twittiamo Manzoni

«Tagliar corto» persino un mostro sacro come il capolavoro di Alessandro Manzoni è il progetto #TwSposi lanciata dalla Fondazione Pavese. «La riscrittura su Twitter dei *Promessi Sposi* partirà il 25 novembre», spiega a «L'Espresso» Luigi Moscardi, collaboratore dell'iniziativa incaricato di tenere i contatti con le scuole. «Questa idea – continua Moscardi – rientra nell'ambito della *twitteratura*, ovvero la promozione della lettura di libri di grandi autori tramite Twitter». La serie di iniziative è partita nel 2012 da un blogger, Hassan Bogdan Pauts, che ha proposto la riscrittura degli *Esercizi di stile* di Queneau. Poi è stata raccolta e rilanciata dalla Fondazione Cesare Pavese diretta da Pierluigi Vaccaneo, che ha organizzato #LunaFallo, #Leuco e #Pasitutti, riscritture di *La luna e i falò*, *Dialoghi con Leuco* e *Pasii tutti* dello scrittore piemontese. «Ognuno dei progetti – continua Moscardi – ha avuto un successo e una partecipazione sempre crescenti». A



differenza dei precedenti, questo dedicato ai *Promessi sposi* è rivolto in particolare alle scuole secondarie – che hanno tempo fino al 15 novembre per iscriversi nella propria classe – e comunque la partecipazione è aperta a tutti gli utenti di Twitter. La riscrittura può essere una parafasi, un commento, una variazione sul tema o anche una libera interpretazione.

Dal disegno di Dio sulla donna all'autorevolezza del genio femminile nella Chiesa

A Fátima l'assemblea della Conferenza episcopale

Il principio mariano e la dimensione dell'accoglienza

di BRENDAN LEAHY*

«Sono fermamente convinto di una cosa: il cristianesimo è ancora giovane, il mondo non ha ancora visto niente»: sono parole pronunciate poco prima di morire dal teologo ortodosso Olivier Clément. Nel ministero petrino di Papa Francesco stiamo davvero vedendo le "cose nuove" che Dio sta suscitando nella Chiesa. Fra esse, una questione che gli sta particolarmente a cuore: che venga approfondita la teologia sulla donna, quale premessa necessaria per dar spazio al genio femminile «anche lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa». È per il Papa una sofferenza - come ha confidato - constatare che nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali il ruolo di servizio della

donna scivoli verso un ruolo di *servitium*. Lo ha ripetuto più volte: «La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo»; «la donna per la Chiesa è imprescindibile».

Si tratta di comprendere il disegno di Dio sulla donna e i suoi carismi e non certo di progettare un'idea di donna secondo schemi ideologici e culturali che la oppongono all'uomo o la situano davanti a lui in maniera riduttiva. Una chiave teologica che può aprire nuove piste per questa ricerca è il tema del "principio mariano" della Chiesa, riconosciuto da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI come profetico, costitutivo della vita e della missione stessa della Chiesa, al punto che Papa Wojtyła ravvisava in esso addirittura «il contenuto più profondo

del rinnovamento conciliare». Si tratta di guardare la Chiesa con occhi nuovi, cogliendo la convizione, presente tuttora in tanti cattolici, che al centro della Chiesa vi sia unicamente la gerarchia, ovvero il "principio petrino". In realtà, i due principi sono complementari. Anzi, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, «questo profilo mariano è altrettanto - se non lo è di più - fondamentale». È caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino, al quale è profondamente unito (...). Questo legame fra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino, è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie» (*Disorso alla Curia romana*, 22 dicembre 1987).

Ma come intendere il principio mariano? In una parola, potremmo dire che è la dimensione dell'accoglienza e dell'attualizzazione del dono vivificante della salvezza nell'oggi dell'umanità, dimensione essenziale della vita cristiana ed ecclesiale, che ha il suo modello in Maria. Al momento dell'annuncio, la giovane di Nazareth, col suo "sì", sotto l'azione dello Spirito, accoglie in sé il Verbo come "seme" divino e gli dà carne umana. Ai piedi della Croce, Maria è investita da una nuova maternità che abbraccia l'intera umanità: con un nuovo "sì", accetta la volontà di Dio indicata da Gesù morente, e restituisce a Dio il Figlio che aveva concepito in sé, accogliendo in sua vece Giovanni, e in lui l'umanità. Distaccandosi dal Figlio incarnato che, morendo, dà la vita per tutti, lascia che la linfa divina - lo Spirito - che sgorga dal cuore del Cristo pasquale, si riversi sulle "carni" dell'umanità e la informi della vita di Lui. Realtà che noi, in qualche modo, siamo chiamati a rivivere, uscendo da noi stessi, dalle nostre sicurezze per andare incontro agli altri nella loro diversità, e non di rado anche nella loro mancanza apparente da Dio, per scoprire e disotterrare in essi l'agire nascosto dello Spirito.

Se da un lato il Cristo crocifisso e risorto continua a comunicare la vita trinitaria attraverso il ministero apostolico, la parola di Dio, i sacramenti e i carismi, dall'altro questa storizzazione e canalizzazione del dono della vita divina ha bisogno della nostra risposta attiva, sul modello del doppio "sì" di Maria. Perché questa vita nuova in Cristo diventa storia concreta, tangibile e visibile in mezzo agli uomini e alle donne di ogni epoca della Chiesa e dell'umanità, è necessario questo atteggiamento "mariano" di accoglienza e di attualizzazione. Il principio mariano, così inteso, è elemento essenziale della cristificazione del mondo, ovvero del dilagare dell'amore divino che suscita fra le persone quei rapporti nuovi in Cristo di reciproco dono e accoglienza, che hanno la sorgente ultima nella vita di Dio. E costituiscono il tessuto vivo del popolo di Dio.

Tutti i fedeli, uomini e donne, sono interpellati dal principio mariano della Chiesa. Tutti i battezzati, a imitazione di Maria, sono chiamati a partecipare all'attuazione del progetto salvifico di Dio sull'umanità. Si pensi, ad esempio, al ruolo dei laici, la cui vocazione specifica è essere «artefici di una umanità nuova» (*Gaudium et spes*, 30), operando nell'educazione e nell'economia, nella politica e nell'arte, nella medicina e nel lavoro, nella pastorale.

Ascoltando quanto lo Spirito dice alla Chiesa, è evidente che oggi siamo davvero a un momento cruciale per la comprensione più profonda del modo particolare con cui la donna, proprio come donna, manifesta e realizza il principio mariano. Sempre più sta maturando la consapevolezza che la donna esprime un genio specifico femminile nel farsi storia dell'evento di Gesù. E ha perciò una sua "autorevolezza" da esercitare anche nei processi decisionali nella Chiesa, proprio oggi, quando più che mai la Chiesa tutta è chiamata a essere «casa e scuola di comunione», per attuare - come auspicato dal concilio Vaticano II - la sua missione nel mondo come «sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

*Vescovo di Limerick



Orazio Gentileschi, «Annunciazione» (1625)

Nel centro di formazione religiosa Vinea Mea

A scuola di vita e fraternità

di TONINO GANDOLFO

Un antico convento francescano alle pendici delle colline toscane lambite dall'Arno, prima che il suo corso raggiunga Firenze, qui ha la sua sede, oggi, una scuola particolare per sacerdoti e seminaristi di tutto il mondo. Particolare perché il suo intento non è prima di tutto quello di offrire un aggiornamento teologico o pastorale, ma un aggiornamento di "vita". Necessario? Il sacerdote oggi vive sotto una forte pressione, in un contesto di grande cambiamento sociale e culturale. La diminuzione delle vocazioni, inoltre, i sacerdoti in condizioni di sovraccarico di lavoro, da cui possono derivare stanchezza oppure scoraggiamento per la scarsa incidenza in parrocchia, tra la gente, nel sociale.

Nonostante la solida formazione "teorica" ricevuta nei seminari in materia di studi biblici, liturgici e pastorali, non sempre c'è un'esperienza radicata di vita di comunione. Talvolta, persino le comunità pastorali corrono il rischio di ridursi a meri progetti. C'è per questo nei sacerdoti una profonda ricerca della propria identità, di una spiritualità di comunione e del modo concreto per poterla attuare.

Ed è proprio sulla base di un'esperienza incentrata sul comandamento nuovo di Gesù, e sull'unità che ne scaturisce, cioè questo centro di spiritualità si propone di rivivere, approfondire, radicare sempre più vitalmente. Se, da una parte, il riferimento è alla proposta spirituale del Movimento dei Focolari, dall'altra essa assume un volto tipicamente ecclesiale nel riferimento all'ondata di vita nuova sgorgata dal concilio Vaticano II.

Le radici della formazione alla «Vinea Mea» - questo è il nome della scuola - si fondano, perciò, nel Vangelo riscoperto e vissuto, per diventare costruttori di rapporti di fraternità a tutti i livelli. In questa luce la scuola si propone come scuola di "vita", nella convivenza realizzata nel quotidiano, dove non mancano lezioni, ore di studio e momenti culturali, che proprio nella vita trovano il loro senso e il loro punto di approdo. Per questo, il sacerdote e il seminarista si "toglie" per un anno dal servizio pastorale, svestendosi di ogni ruolo e funzione per realizzare un'esperienza radicale di Vange-

lo, proiettata nella vita di comunione tra persone delle culture più diverse e di cammini formativi non identici.

Per quasi trent'anni il vecchio convento ha ospitato, con il suo corredo di celle monacali rispetchianti il valore di una storia millenaria, la realtà di un cammino comunitario originato da un carisma e confermato dal concilio. Si sentiva da tempo l'esigenza di rendere tangibile, anche a livello strutturale, questa novità di vita. Ora le celle sono state armonicamente unite in "appartamenti" capaci di ospitare una "famiglia" di sei-tottero sacerdoti. Qui si registra, più visibilmente, una vita comunitaria: si prega, si cucina, si tiene la casa, si condividono nella quotidianità beni materiali e scoperte spirituali. Ci si allena al dialogo, all'apertura non solo tra popoli e culture, ma anche tra generazioni (il gruppo attuale va dai 20 ai 77 anni di età). In alcune occasioni si sperimenta pure la comunione con ministri di diverse Chiese e legami di fraternità con esponenti di altre religioni.

È un tirocinio per imparare a vivere la diversità nell'unità. Pure nel rapporto con i laici, fratelli tra fratelli. Il centro, infatti, è inserito nel contesto più ampio di una piccola "città", Loppiano, dove 500 persone, laici e laiche consacrate, giovani, famiglie, aziende agricole e imprese industriali danno origine a un bozzetto di popolo di Dio che cammina nella storia, per portare poi questo patrimonio nelle diocesi, nelle parrocchie, con gli altri sacerdoti.

Il 22 ottobre scorso, durante un convegno svoltosi a ultimazione dei lavori di ristrutturazione - alla presenza, fra gli altri, del vescovo di Fiesole, monsignor Mario Meini, e di Maria Vico, presidente del Movimento dei Focolari, è stato spiegato come la formazione sacerdotale presso la «Vinea Mea» punti a mettere in luce le radici dell'esperienza di comunione evidenziate dal concilio Vaticano II e riflesse nella luce del carisma dell'unità. Inoltre è stata illustrata l'attuale impostazione a modo di laboratorio ed è stato evidenziato come la struttura riadattata valorizzi il patrimonio storico delle origini francescane coniugandolo con una nuova spiritualità.

Per la Chiesa in Portogallo priorità ai poveri

FÁTIMA, 13. «La Chiesa cattolica deve fare attenzione al difficile momento che vive il mondo del lavoro e all'immeritata povertà nella quale si trovano oggi molte persone»: è quanto ha affermato il patriarca di Lisbona e presidente della Conferenza episcopale portoghese (Cep), monsignor Manuel José Macario do Nascimento Clemente, aprendo i lavori della 187ª assemblea plenaria della Cep, in corso di svolgimento a Fátima. Sono numerose le questioni che i vescovi portoghesi tratteranno nel corso dell'assemblea, a partire anche da quelle presenti nella lettera pastorale «Visione cristiana della sessualità». A proposito dell'ideologia di genere e dalla nota sulle «sfide etiche del lavoro umano».

Il patriarca di Lisbona ha centrato l'attenzione sulla drammatica situazione che il Paese sta vivendo a causa della crisi economica. «Una questione che non possiamo assolutamente tralasciare - ha detto - è quella relativa ai gravi problemi connessi al lavoro, al bisogno di sostentamento e alla realizzazione di tutti e di ciascuno di noi. Purtroppo, viviamo e subiamo tempi davvero difficili». Per il presidente della Cep, si tratta di «una vera e propria sfida di civiltà» di fronte a una società che ora è caratterizzata «da profitti e guadagni di pochi e dalle difficoltà e l'immeritata povertà di molti».

Monsignor Macario do Nascimento Clemente, inoltre, ha evidenziato la necessità di «una diversa organizzazione del lavoro di fronte ai profondi cambiamenti tecnologici della società e alle esigenze irrinunciabili di intere popolazioni che in Europa, o bussando alle sue porte, pretendono principalmente di lavorare e di vivere, se non addirittura di sopravvivere. Sappiamo - ha proseguito - il peso che tutto ciò ha nella riflessione e nelle responsabilità dei governanti e dei politici, nelle organizzazioni professionali e del lavoro, nei ricercatori economici e sociali, così come di tutti noi cittadini che dobbiamo essere impegnati e attenti».

In merito alla nota dell'episcopato portoghese sul tema: «Sfide etiche del lavoro umano», il presidente della Conferenza episcopale ha sottolineato che «come responsabili



della Chiesa», i presuli sono chiamati «a illuminare evangelicamente questa nuova questione sociale, così difficile, che sfida tutti noi duramente». Il patriarca di Lisbona ha fatto riferimento anche alla lettera pastorale «Visione cristiana della sessualità». A proposito dell'ideologia di genere, che sarà esaminata dai vescovi. «Il cristianesimo che professiamo - ha spiegato monsignor Macario do Nascimento Clemente - prende dalla rivelazione biblica e dall'esperienza generale dell'umanità un insieme di concetti e pratiche che lo definiscono sempre come esperienza vissuta e proposta. Esso vede nella complementarietà uomo-donna la base imprescindibile di ciò che l'umanità deve essere». Il patriarca ha posto questo concetto in contrapposizione a «esperienze più

individualistiche, svincolate dai modelli fondamentali dell'umanità. Dal momento che questa è la verità, come adattamento razionale alla realtà - ha spiegato - crediamo che, prima o poi, essa farà il suo corso nella coscienza e negli atteggiamenti dei nostri concittadini, sia nei costumi che nella stessa legislazione».

Il presidente della Cep ha ricordato, inoltre, che i vescovi hanno approvato lo scorso aprile una nota dal titolo: «Promuovere il rinnovamento della pastorale della Chiesa in Portogallo», che ha portato a una «riflessione allargata e anche senza precedenti sia nelle diocesi che negli istituti. La nostra testimonianza - spiegano nella nota i vescovi portoghesi - deve essere credibile, e non apparire meramente strategica: deve essere umile, attenta, commossa, prossima e accogliente, profetica ed evangelizzatrice, capace di mostrare l'immagine di Gesù come Buon Pastore, e una Chiesa che non si chiude in se stessa, ma che si apre e cammina verso il mondo che Dio ama».

Il testo approvato dai vescovi incorpora e concretizza anche le linee principali di un largo processo di sensibilizzazione e di inchieste a diversi livelli, compreso un sondaggio su «Identità religiose in Portogallo». Rappresentazioni, valori e pratiche». La Conferenza episcopale, infine, indica come linee di azione pastorale comuni «il primato della grazia e la necessità di una nuova mentalità, quella di una Chiesa che viva in comunione per la missione, in grado di testimoniare una fede rivitalizzata e di incoraggiare proposte di iniziazione e di formazione cristiana». I lavori assembleari della plenaria della Cep si concludono giovedì 14.

I lavori aperti a Bruxelles

Dedicata a migrazioni e integrazione la plenaria della Comece

BRUXELLES, 13. «Le migrazioni e l'integrazione» sono al centro dell'assemblea plenaria d'autunno della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), iniziata mercoledì a Bruxelles. Obiettivo dei vescovi è quello di «contribuire allo sviluppo di una riflessione pastorale per dare una risposta immediata alla crisi e per elaborare strategie pastorali per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti in futuro».

I lavori, che si concluderanno venerdì 15, sono stati aperti con un evento pubblico dedicato a «L'esperienza migrante» di Cecilia Taylor Camara, consulente per le politiche migratorie del Catholic Trust for England & Wales, l'organismo caritativo della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles che ha illustrato il lavoro di chi è in prima linea nell'assistenza e nell'aiuto ai migranti.

I lavori assembleari continueranno con una sessione di aggiornamento sulle politiche comunitarie in materia di migrazione, asilo e integrazione dei migranti, con l'intervento di rappresentanti delle istituzioni europee. Un'altra sessione sarà, invece, dedicata al traffico di esseri umani, tema affrontato attraverso la testimonianza di un ispettore di polizia e di una donna del Regno Unito vittima della tratta.

Ai temi sociali del resto è dedicata anche ampia parte del numero di novembre di «Europinfos», il mensile della Comece. Tra i numerosi contributi e le diverse tematiche affrontate, che fanno da sfondo ai lavori dell'assemblea, José Ramos-Ascensão (del segretario Comece) esamina le problematiche etiche legate alla sempre

più diffusa «maternità surrogata». Thorfinnur Ómarsson (di Caritas Europa) presenta i frutti di uno studio Caritas sui diversi modelli di stato sociale evidenziando la fragilità future prevedibili, in relazione alla crisi economica in atto. Infine, il mensile della Comece parla di cambiamenti climatici, con un approfondimento sulla "fuel poverty", la difficoltà per motivi economici di poter vivere in ambienti sufficientemente caldi, con gravi conseguenze sulla salute e la vita delle persone.



All'udienza generale il Papa parla del battesimo

La carta di identità

Il Battesimo è «la carta d'identità del cristiano, il suo atto di nascita». Lo ha ricordato Papa Francesco nella catechesi svolta durante l'udienza generale di mercoledì 13 novembre, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel *Credo*, attraverso il quale ogni domenica facciamo la nostra professione di fede, noi affermiamo: «Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati». Si tratta dell'unico riferimento esplicito a un sacramento all'interno del *Credo*. In effetti il Battesimo è la «porta» della fede e della vita cristiana. Gesù Risorto lasciò agli Apostoli questa consegna: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16, 15-16). La missione della Chiesa è evangelizzare e rimettere i peccati attraverso il sacramento battesimale. Ma ritorniamo alle parole del *Credo*. L'espressione può essere divisa in tre punti: «*professo*»; «*un solo battesimo*»; «*per la remissione dei peccati*».

«*Professo*». Cosa vuol dire questo? È un termine solenne che indica la grande importanza dell'oggetto, cioè del Battesimo. In effetti, pronunciando queste parole noi affermiamo la nostra vera identità di figli di Dio. Il Battesimo è in un certo senso la carta d'identità del cristiano, il suo atto di nascita, e l'atto di nascita alla Chiesa. Tutti voi conoscete il giorno nel quale siete nati e festeggiate il compleanno, vero? Tutti noi festeggiamo il compleanno. Vi faccio una domanda, che ho fatto altre volte, ma la faccio ancora: Chi di voi si ricorda la data del proprio Battesimo? Alzi la mano: sono pochi (e non domando ai vescovi per far far loro provare vergogna...). Ma facciamo una cosa: oggi, quando tornate a casa, domandate in quale giorno siete stati battezzati, cercate, perché questo è il secondo compleanno. Il primo compleanno è quello della nascita alla vita e il secondo compleanno è quello della nascita alla Chiesa. Farete questo? È un compito da fare a casa: cercare il giorno in cui io sono nato alla Chiesa, e ringraziare il Signore perché nel giorno del Battesimo ci ha aperto la porta della sua Chiesa. Al tempo stesso, al Battesimo è legata la nostra fede nella remissione dei peccati. Il Sacramento della Penitenza o Confessione è, in-

fatti, come un "secondo battesimo", che rimanda sempre al primo per consolidarlo e rinnovarlo. In questo senso il giorno del nostro Battesimo è il punto di partenza di un cammino bellissimo, un cammino verso Dio che dura tutta la vita, un cammino di conversione che è continuamente sostenuto dal Sacramento della Penitenza. Pensate a questo: quando noi andiamo a confessarci delle nostre debolezze, dei nostri peccati, andiamo a chiedere il perdono di Gesù, ma andiamo pure a rinnovare il Battesimo con questo perdono. E questo è bello, è come festeggiare il giorno del Battesimo in ogni Confessione. Pertanto la Confessione non è una seduta in una sala di tortura, ma è una festa. La Confessione è per i battezzati! Per tenere pulita la veste bianca della nostra dignità cristiana!

Secondo elemento: «*un solo battesimo*». Questa espressione richiama quella di san Paolo: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4, 5). La parola "battesimo" significa letteralmente "immersione", e infatti questo Sacramento costituisce una vera immersione spirituale nella morte di Cristo, dalla quale si risorge con Lui come nuove creature (cf. Rm 6, 4). Si tratta di un lavacro di rigenerazione e di illuminazione. Rigenerazione perché attua quella nascita dall'acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno può entrare nel regno dei cieli (cf. Gv 3, 5). Illuminazione perché, attraverso il Battesimo, la persona umana viene ricoltata dalla grazia di Cristo, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9) e scaccia le tenebre del peccato. Per questo, nella cerimonia del Battesimo, ai genitori si dà una candela

accesa, per significare questa illuminazione; il Battesimo ci illumina da dentro con la luce di Gesù. In forza di questo dono il battezzato è chiamato a diventare egli stesso "luce" – la luce della fede che ha ricevuto – per i fratelli, specialmente per quelli che sono nelle tenebre e non intravedono sprigoli di chiarore all'orizzonte della loro vita.

Possiamo domandarci: il Battesimo, per me, è un fatto del passato, isolato in una data, quella che oggi voi cercherete, o una realtà viva, che riguarda il mio presente, in ogni momento? Ti senti forte, con la forza che ti dà Cristo con la sua morte e la sua risurrezione? O ti senti abbattuto, senza forza? Il Battesimo dà forza e dà luce. Ti senti illuminato, con quella luce che viene da Cristo? Sei uomo e donna di luce? O sei una persona oscura, senza la luce di Gesù? Bisogna prendere la grazia del Battesimo, che è un regalo, e diventare luce per tutti!

Infine, un breve accenno al terzo elemento: «*per la remissione dei peccati*». Nel sacramento del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato. Con il Battesimo si apre la porta ad una effettiva novità di vita che non è oppressa dal peso di un passato negativo, ma risente già della bellezza e della bontà del Regno dei cieli. Si tratta di un intervento potente della misericordia di Dio nella nostra vita, per salvarci. Questo intervento salvifico non toglie alla nostra natura umana la sua debolezza – tutti siamo deboli e tutti siamo peccatori –; e non ci toglie la responsabilità di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo! Io non mi posso battezzare più volte, ma posso confessarmi e rinnovare così la grazia del Battesimo. E come se io facessi un secondo Battesimo. Il Signore Gesù è tanto buono e mai si stanca di perdonarci. Anche quando la porta che il Battesimo ci ha aperto per entrare nella Chiesa si chiude un po', a causa delle nostre debolezze e per i nostri peccati, la Confessione la riapre, proprio perché è come un secondo Battesimo che ci perdona tutto e ci illumina per andare avanti con la luce del Signore. Andiamo avanti così, gioiosi, perché la vita va vissuta con la gioia di Gesù Cristo; e questa è una grazia del Signore.



In piazza San Pietro i familiari delle vittime di Nassiriya

Papa Francesco ha incontrato stamani in piazza San Pietro i familiari dei diciannove caduti nella strage di Nassiriya avvenuta il 12 novembre di dieci anni fa. Erano presenti anche i feriti sopravvissuti all'attentato, con il cappellano padre Mariano Asunis che prestò i primi soccorsi. Ad accompagnare il gruppo, 140 persone in tutto, c'era l'arcivescovo Santo Marciàno, nuovo ordinario militare per l'Italia, che «come primo atto di servizio» ha voluto «stringere in un abbraccio queste persone che soffrono e che cercano nella fede un senso a un dolore che non si cancella». Sono persone, ha detto al nostro giornale, che «proprio nel sacrificio dei loro cari stanno riscoprendo il grande valore e il senso stesso della vita, e per questa ragione sono voluti venire stamani a incontrare il Papa».

E il «valore della vita» è al centro anche del servizio degli istituti sanitari religiosi che, in questi giorni a Roma, stanno «mettendo a punto le strategie per rispondere alle nuove sfide, rilanciando un servizio sempre migliore senza perdere la propria identità di evangelizzatori». È questa la carta d'identità dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari (Arts), che ha festeggiato stamani con il Pontefice il suo cinquantesimo compleanno. Accompagnati dal vescovo Giuseppe Merisi, presidente della commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, fratel Mario Bonora, presidente dell'Arts, e il responsabile per la sanità della Conferenza episcopale italiana, don Carmine Arice, hanno presentato al Santo Padre questa «viva realtà che raggruppa 253 strutture sanitarie e socio-sanitarie di matrice religiosa, con ventiseimila posti letto e oltre cinquemila dipendenti». E «dal convegno romano in corso – spiegano – uscirà un documento specifico per individuare le linee concrete di azione per un'evangelizzazione efficace nella sanità, consapevoli che non siamo impresari ma testimoni del Vangelo a servizio della vita».

E aggiungiamo che «proprio per questa ragione le strutture sanitarie stanno stringendo legami sempre più stretti con le Chiese locali». Accanto a loro, l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, ha accompagnato all'incontro con il Papa oltre 3.500 persone che aderiscono all'associazione italiana che riunisce quasi vivo l'esperienza di una malattia rara. Al Pontefice i rappresentanti del sodalizio hanno chiesto un sostegno nella loro battaglia per la vita e per vincere anche «la scarsa attenzione della politica e il peso della burocrazia». Tantissime le persone malate che il Pontefice, come di consueto, ha salutato al termine dell'udienza: tra loro Asan Awad, un bambino israeliano colpito da un tumore al cervello. Numerosi gli argentini presenti in piazza San Pietro. In particolare c'era Silvia Irigaray, presidente dell'Asociación Madres del Dolor di Buenos Aires, una realtà sostenuta dal cardinale Bergoglio. «Il nostro obiettivo è promuovere la giustizia – spiega la donna – e assistere in ogni modo le vittime e i familiari degli atti di violenza, difendendo i diritti che vengono calpestati». Silvia Irigaray, mamma di Maxi Tasca, tiene a rimarcare: «Noi siamo un gruppo di donne molto forti, senza appartenenze politiche, che cerca di convertire in azione concreta per gli altri il dolore e la tristezza per la perdita violenta di un figlio». E con questo stile di servizio sociale «manteniamo viva la memoria dei nostri ragazzi, lottando anche a nome loro, giorno dopo giorno, perché ci sia sempre meno violenza e morte». Sempre dall'Argentina è venuto Enrique Espina Rawson, presidente del centro studi Tango di Gardel. Tra i nomi più significativi offerti al Santo Padre, il grande quadro El *cartonero de Puerto Madero*, opera del pittore Andrés Coello, «scoperto dall'invito del Papa a un gruppo di *cartoneros* a partecipare alla messa di inizio pontificato». L'iniziativa è stata promossa dall'amministrazione della municipalità spagnola di Cabezón de Pisuerga. Durante l'udienza il Pontefice ha incontrato anche una folta rappresentanza degli abitanti di Albina, il paese del grossetano devastato un anno fa dall'alluvione. Ad accompagnare il gruppo il vescovo di Pinerolo-Sovana-Orbetello, monsignor Guglielmo Borghetti. Con i parroci e gli amministratori c'erano le tante famiglie che hanno visto la loro casa distrutta. Infine dal veronese sono venuti all'udienza gli amici dei quattro giovani, di età compresa tra i diciotto e i venti anni, morti in un terribile incidente stradale avvenuto nei giorni scorsi. Li hanno ricordati, in piazza San Pietro, con uno striscione: «Quattro angeli sono volati in cielo: Anna, Nico, Michael e Enrico». A Roma sono venuti in pellegrinaggio anche per incoraggiare la loro amica Sara, rimasta ferita nello scontro.

A conclusione dell'incontro il Pontefice ricorda i bambini uccisi a Damasco e la catastrofe nelle Filippine

La vera battaglia è per la vita

Un nuovo appello per la pace in Siria e un invito alla solidarietà con le popolazioni filippine colpite dal tifone Haiyan sono stati rivolti dal Papa ai fedeli riuniti in piazza San Pietro al termine dell'udienza generale.

Saluto cordialmente tutti i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli della Francia e della Svizzera, insieme ai sacerdoti della Repubblica Democratica del Congo. In quanto atto di nascita del cristiano, il Battesimo è il punto di partenza di un cammino di conversione. Nel corso di tutta la vostra vita non lasciatevi rubare la vostra identità cristiana! Buona permanenza a Roma!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Danimarca, Australia, Giappone, Taiwan e Stati Uniti. Gesù Cristo vi confermi nella fede e vi faccia testimoni del suo amore e della sua misericordia per tutti. Dio vi benedica tutti!

Con affetto saluto i pellegrini di lingua tedesca. Cristo risorto ha affidato alla Chiesa la missione di evangelizzare e rimettere i peccati attraverso il Battesimo. Ringraziamo il Signore per il grande dono della nuova vita in Lui, rinnovato ogni giorno il Battesimo, vivendo veramente da figli di Dio e sempre pronti a chiedere il suo perdono e aiuto nella confessione sacramentale. Di cuore benedico voi e i vostri cari.

Saludo con afecto a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos venidos de España, Argentina, México, Venezuela, Guatemala y otros países latinoamericanos. Que vuestra presencia junto al se-

pulcro de los apóstoles Pedro y Pablo os ayude a redescubrir el don que Dios nos ha dado en el bautismo, y encontrar en él el impulso para un camino de conversión y renovación espiritual. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare alla Delegazione del Mozambico e ai diversi gruppi di fedeli brasiliani. Cari amici, vi invito a diventare "luce" per i fratelli, specialmente per quelli che sono nelle tenebre e non intravedono sprigoli di chiarore all'orizzonte della loro vita. Dio vi benedica!

Saluto tutti i polacchi qui presenti. Carissimi, ricevendo il sacramento del Battesimo, siamo stati purificati da ogni peccato e resi partecipi della giustizia del Figlio di Dio incarnato. Siamo invitati a vivere in modo giusto e otteniamo la grazia dello Spirito Santo per poter rispondere a quest'invito. Qualora però la grazia fosse smarrita per la nostra debolezza, abbiamo un altro mezzo di purificazione: il sacramento della riconciliazione. Accostiamoci a questa fonte purificante sulla via della conversione. Vi accompagni la Benedizione Divina!

Fratelli e sorelle, ho appreso con grande dolore che due giovani fa, a Damasco, colpiti da mortaio hanno ucciso alcuni bambini che tornavano da scuola e anche l'autista dell'autobus. Altri bambini sono rimasti feriti. Per favore, che queste tragedie non accadano mai! Preghiamo forte! In questi giorni stiamo pregando e unendo le forze per aiutare i nostri fratelli e sorelle delle Filippine, colpiti dal tifone. Queste sono le

vere battaglie da combattere. Per la vita! Mai per la morte!

Un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli di Massa Marittima e Piombino con il vescovo Mons. Ciattini, venuti in occasione dell'Anno della fede. Saluto con affetto i familiari delle vittime di Nassiriya, accompagnati dall'Ordinario Militare per l'Italia Mons. Marciàno, a dieci anni dall'attentato terroristico in Iraq. Saluto inoltre l'Associazione Religiosa degli Istituti Socio-Sanitari, con il vescovo Mons. Merisi, che ricorda il cinquantenario anniversario di attività; l'Associazione Fra' Umile Fidanza; il Gruppo Stanhome di For-

mello e i gruppi parrocchiali, in particolare i pellegrini di Orbetello con il vescovo Mons. Borghetti.

Infine un pensiero affettuoso ai giovani, agli sposi novelli e ai malati, specialmente il gruppo *Malati Rari d'Italia* con il Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, Mons. Zimowski e il Gruppo Unione Ciechi di Vibio Valentia, con il vescovo Mons. Renzo. In questi giorni di Novembre la liturgia fa memoria della dedizione delle Basiliche di San Giovanni in Laterano, di San Pietro e di San Paolo. A tutti auguro che il pellegrinaggio a Roma possa rafforzare il legame con la Città degli Apostoli e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa Cattolica!



Con uno dei familiari dei militari italiani uccisi dieci anni fa in Iraq